ANNO 58 — TORINO *Lunedì 24 Marzo 1924* — NUM. 72

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali** pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 20 - *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il discorso di Mussolini al Teatro Costanzi

L'omaggio dei Comuni fascisti al Re

Roma, 24, mattino.

I rappresentanti dei cinquemila e più Comuni convenuti a Roma, si radunarono ieri in piazza Venezia per comporre il corteo, che, dopo avere reso omaggio al milite ignoto e alla Maestà del Re, si recò al Costanzi per udire la parola di Benito Mussolini.

Il corteo si formò nel seguente ordine: Regio Commissario di Roma, sindaci dei Comuni decorati di medaglia d'oro al valore militare, sindaci delle città redente, ecc. Il corteo, che aveva alla testa la banda del IIR. CC. ed era fiancheggiato dalla Milizia nazionale, s'è mosso alle 10, convergendo verso sinistra, ha costeggiato il palazzo Venezia ed ha sfilato dinanzi alla tomba del Milite ignoto. Echeggiano sulla piazza intanto gli squilli delle fanfare e delle bande, che suonano inni patriottici. Il corteo procede compatto ordinato percorrendo via Cesare Battisti, via 4 Novembre, via 24 Maggio, mentre al suo passaggio le truppe schierate presentano le armi.

In piazza del Quirinale

La testa del corteo giunge in piazza del Quirinale alle 10,20. Nello stesso momento alla loggia del Quirinale, sulla balaustra della quale è stato appeso un capo di velluto rosso, appare il Re, che è circondato dai suoi aiutanti di campo. Dalla immensa folla che gremisce la piazza, si leva una acclamazione fragorosa di applausi e di grida di «Viva il Re!», delle finestre e dalle terrazze si agitano bandiere e fazzoletti. Via XX Settembre, piazza San Bernardo e via Torino procede fra due fitte ali di popolo acclamante e raggiunge il teatro Costanzi...

Nel Teatro Costanzi

Il teatro Costanzi ove cominciò a popolarsi ieri prima delle ore 10, un'ora dopo il teatro presentava un aspetto magnifico. La platea rigurgitava di sindaci, tutti in piedi, nei palchi avevano preso posto i rappresentanti delle maggiori città. L'assiepato ed il loggione erano pure gremiti. Ceriamente erano presenti almeno seimila invitati. Poco dopo le 11 le porte del teatro dovettero essere chiuse, non essendovi più alcun posto disponibile, mentre di fuori rimaneva grande folla.

Il palcoscenico era stato del tutto sgombrato. Alla bocca d'opera era stata elevata una piccola tribuna per il presidente. Davanti ad essa stavano due microfoni, per la riproduzione radiotelefonica del discorso.

In fondo al palcoscenico erano raggruppati centinaia di gonfaloni municipali, fra i quali parecchi decorati di medaglia d'oro al valore. Prestavano servizio, per tenere sgombero lo spazio vicino alla tribuna presidenziale, i moschettieri. Dietro alla tribuna si erano collocati tutti i membri del Governo presenti a Roma, i membri della Direzione del partito nazionale fascista, parecchie medaglie d'oro, alcune notabilità del parlamento e della politica, i rappresentanti della stampa. Alla sinistra della tribuna del presidente era stato collocato un tavolo per gli stenografi dell'*Agenzia Stefani*. Tutti gli invitati erano in piedi. Sul palcoscenico aveva preso posto anche una musica.

Il presidente è comparso sul palcoscenico alle 11,50, preceduto da tre squilli di «alleni», dati da un trombettiere dei moschettieri. Appena egli giunge, lo accoglie un immenso entusiastico applauso, che si prolunga parecchi secondi, mescolato a formidabili urla, mentre la musica intuona l'inno «Giovinezza» e quindi la marcia reale. Il presidente sorride e ringrazia l'assemblea, inchinandosi leggermente verso di essa. La manifestazione si ripete tre volte con un crescendo di entusiasmo fra lo sventolare delle bandiere.

Fattosi un religioso silenzio, prende la parola il regio commissario di Roma, senatore Cremonesi, che porge un caldo saluto ai convenuti. Il suo triplice grido finale: «Viva l'Italia, viva il Re, viva Mussolini» è riscosso dall'eco di tutta l'assemblea.

Subito dopo, a mezzogiorno preciso, si leva a parlare l'on. Mussolini, salutato da nuove grandi acclamazioni, da alala e dalle note dell'inno fascista «All'armi all'armi».

Parla il Presidente del Consiglio

Ecco il testo — come lo dirama l'*Agenzia Stefani* — del discorso dell'on. Mussolini:

«E' con un senso composito di commozione e di orgoglio che io mi accingo a parlare dinanzi a voi, o primi magistrati dei nobili Comuni d'Italia. Credo di non esagerare se affermo che da molti secoli, forse, Roma, la nostra Roma, non vide spettacolo più imponente e più solenne di questa adunata. Ho quasi l'impressione fisica di parlare non soltanto a voi, ma a tutte le popolazioni che voi rappresentate all'intera nazione. L'amministrazione è politica e la politica è amministrazione. Io vi prego di seguirmi con benevolo raccoglimento, perchè non ho scritto nulla, onde evitare il pericolo di scrivere un discorso che non avrei pronunciato o di pronunciare un discorso che non ho scritto.

STORIA DEL FASCISMO

«L'idea di convocarvi a Roma per celebrare il quinto anniversario della fondazione dei fasci è mia. Si può dire che sino a ieri Roma era la capitale avulsa un poco dal resto della nazione. Da quando il fascismo tiene il potere esso tende a concentrare nella capitale tutte le più grandi e le più alte manifestazioni della politica italiana. Il quinto anniversario della fondazione dei fasci doveva essere quindi celebrato a Roma. Quando, cinque anni fa, noi ci riunimmo in una oscura sala di piazza San Sepolcro, a Milano, eravamo poche diecine di persone: arditi, legionari, combattenti. Non si abusi dunque della frase: «fascisti della prima ora». Cerchiamo di non tenere sempre in mano l'orologio per constatare a quale ora precisa appartengono i fascisti, perchè i fascisti della prima ora sono pochissimi. Bisogna avere il coraggio di aggiungere che per tutto il 1919 i fascisti d'Italia non arrivavano alla cifra di diecimila. Ciò nonostante, pur essendo in pochi, in pochissimi, avemmo il coraggio di affrontare immediatamente il sovversivismo, che allora spadroneggiava tutte le tavole del paradiso della sua demagogia. I fasci si costituirono il 23 marzo e al 15 aprile, tre settimane dopo, essi erano già così audaci e potenti, che inframmo uno sciopero generale, disperdemmo una minacciosa dimostrazione bolscevica e, fatto che sembra oggi straordinario, venne direttamente all'assalto del fortilizio nemico e l'incendiammo.

«Pochi mesi dopo avemmo le elezioni infauste del 1919. Molto coraggio anche allora, ma pochissimi voti. Milano me ne diede 4700. Ci fu anche una specie di funerale simbolico. Si disse e si mangiò che ormai ero liquidato e sepolto. Ci raccogliemmo all'indomani di quelle elezioni i soliti, i pochi, gli audacissimi, e decidemmo di riprendere la battaglia senza attenuazioni e senza paura. Nel 1920 tenemmo il primo congresso a Milano. Già la idea si era diffusa perchè gli iscritti assommavano a 20.615. Nel 1921 erano già 248.006. Fu allora che, preceduto da polemiche vivacissime, tenemmo a Roma il nostro terzo grande congresso, che fu la rivelazione dell'immensa forza del fascismo italiano. Lo tenemmo all'Augusteo, costituimmo un partito, sperzammo uno sciopero generale che ci era stato gettato fra i piedi dai soliti elementi antinazionali. Ricordo questo congresso perchè fece allora un primo tentativo infruttuoso di spersonalizzare il fascismo, di smussolinizzare il fascismo. A quella grande assemblea io dissi: «Guarda di me, fate il partito con una direzione collettiva, ignoratemi, e se volete anche dimenticatemi». Non è stato possibile. Bisogna constatarlo, come lo constato, che questa è una assemblea imponente. Che cosa ci dice questo? Che i grandi movimenti storici non sono già soltanto il risultato di una addizione numerica, ma anche l'epilogo di una volontà tenacissima (bene, applausi vivissimi).

LA «RIVOLUZIONE»

«Nel 1922 io mi convinsi, fin dall'estate, che bisognava fare la rivoluzione. Lo Stato si disintegrava. Ogni giorno di più il Parlamento non era capace di dare un governo alla Nazione. La crisi si prolungavano e si ripetevano suscitando sempre più profonda la nausea della Nazione. (applausi). Nessuno, nessuno, voleva portare sulle spalle la croce del potere. All'ultimo, poichè un governo responsabile ci voleva, io quella amministrazione, mi prelevò Facta e gli si disse: «Tu devi essere il presidente del Consiglio!», e costui accettò la «corvée», sapendo o intuendo o presagendo che di lì a poco ne sarebbe stato liberato per sempre. Intanto il fascismo accresceva se stesso, come massa e come quadri, si dava una sua organizzazione militare; occupava Bologna, Ferrara, Bolzano, Trento, troncava nell'agosto l'ultimo tentativo del sovversivismo antinazionale, il famoso sciopero detto «alleanza del lavoro» e finalmente si accingeva a compiere la marcia su Roma. Sono io che l'ho voluta questa marcia; io che l'ho imposta, io che ho fagiato certo e tutti gli indugi! Il 16 ottobre ho convocato a Milano quelli che dovevano essere i capi militari dell'insurrezione, e dissi loro che non ammettevo more ulteriori, e che bisognava marciare prima che la nazione piombasse nel ridicolo e nella vergogna (bene! applausi). Perchè io chiamo rivoluzione quella dell'ottobre? Se levare delle masse in armi, se condurle ad occupare gli edifici pubblici, se farle convergere armate verso la capitale, non significa compiere quello che è l'atto specifico di ogni rivoluzione, cioè una insurrezione, allora bisognerà cambiare tutto il vocabolario della lingua italiana! E perchè io insisto a proclamare che quella dell'ottobre è stata storicamente una rivoluzione? Perchè le parole hanno la loro tremenda magia, perchè è grottesco tentare di far credere che è stata una semplice crisi ministeriale. Ho voluto, sin d'allora, che la rivoluzione avesse dei limiti, non oltrepassasse certi confini. Distruggere è facile, non altrettanto ricostruire. Forse, se noi avessimo imitato le rivoluzioni classiche, se avessimo dato alle nostre masse il diritto che ha ogni ribelloso, quello di spezzare il recinto, sarebbe passato, per certe schiene, quel brivido di terrore per cui oggi non ci sarebbe più discussione possibile sulla rivoluzione o meno compiuta dal fascismo.

«Mi domando: la nostra longanimità è stata un bene o un male? La domanda è provocata dal fatto che molti, troppi, di quelli avversari e di quegli amici, mi rimproverano in circolazione. Qualche volta sono insolenti, qualche volta cumulano vere e proprie opere di sovversivismo e disgregazione nazionale. Ho risolto questo interrogativo che mi ha inquietato parecchio tempo. Ritengo che siano stato un bene di conservare la nostra insurrezione trionfante; ritengo che sia stato un bene di non avere alla nostra spalle un corteo più o meno imponente di giustiziati. Ma ritengo anche — e bisogna gridarlo perchè tutti intendano — che se fosse necessario, domani, per difendere la nostra rivoluzione, di fare quello che non facemmo, lo faremo! (*applausi vivissimi, grande emozione*).

LA COSTITUZIONE

«Andai, chiamato dal Re, al Quirinale. I fumi della vittoria non mi erano mai andati alla testa. Io non ero sul balcone del Quirinale quando 52 mila fascisti armati di tutto punto, sfilarono per rendere omaggio alla maestà del Re. Io ero già alla Consulta, al mio tavolo da lavoro. Ne all'indomani mi andarono i fumi alla testa, quando seppi che gli ufficiali della guarnigione di Roma mi promettevano di venire sotto le finestre al-l'Hôtel Savoia a rendermi omaggio. Dissi allora, in una lettera che certi sovversivi del-l'opposizione costituzionale hanno evidentemente dimenticata, che l'esercito non poteva partecipare, che nella disciplina cieca ed assoluta era il suo privilegio, la sua forza e la sua gloria. E feci un Ministero di coalizione. Tutte le rivoluzioni si sono fatti i ministri del vecchio regime. Il hanno incarcerati, qualche volta anche fucilati; io, invece, ne presi uno, non ne so se il più ingenuo o il più innocuo, certamente il più abbordevole, il fesci ministro dell'Industria e del Commercio e non ebbi a pentirmi. Sin da allora io ero nella Costituzione.

«Che cosa è la Costituzione di cui si parla tanto troppo? La Costituzione è un patto giurato in determinate circostanze di tempo e di luogo fra il sovrano ed il popolo. La Costituzione, signori, non è già una camicia di Nesso e non è nemmeno una specie di feto che deve essere conservato prudentemente, gelosamente in una scatola di vetro. I popoli camminano, si trasformano, hanno nel progresso del tempo nuovi bisogni e nuove passioni. Non siamo rispettosissimi della Costituzione in quello che è lo spirito immortale della Costituzione stessa, lo spirito intangibile della Costituzione. Ma la forma di esso, come la lettera della Costituzione, non è altrettanto intangibile. Un capitolo interessantissimo della storia politica sarebbe quello che fosse dedicato a constatare quante volte la Costituzione albertina fu violata dal 1848 in poi. E permettetemi di trovare strano che si affermino oggi a difendere la Costituzione, che il fascismo non minacciò, coloro che ieri volevano ricollare alla maestà del Re il diritto di grazia e di amnistia, che volevamo fare del Re non pure il notaio del Parlamento, ma il notaio delle miserabili ambizioni dei gruppi parlamentari (*applausi vivissimi*).

IL BILANCIO DEI PIENI POTERI I CAMBI

«Sempre per restare nella costituzione, formato il Ministero, l'ho presentato alla Camera. Potevo scioglierla questa Camera, potevo ottenere una proroga indefinita della sessione. Invece, chiesi dei pieni poteri e anche questi nettamente delimitati nel loro esercizio, e non meno nettamente delimitati nel loro tempo, poichè scadevano — come sono scaduti — il 31 dicembre 1923. Bisogna fare il bilancio di questo anno di pieni poteri. Ebbene, il bilancio si chiude in un grande attivo. Nell'interno io mi sono trovato di fronte ad un problema assai delicato che può essere prospettato in questi termini: come riassorbire nello Stato tutta l'autorità dello Stato? Non era, vo lo assicuro, un compito assai semplice, poichè ogni formazione politica a base militare sottrarva una certa parcella dell'autorità dello Stato. Ora vi renderete perfettamente conto come io abbia convertito lo squadrismo in milizia nazionale, e dall'altra abbia soppresso gli squadrismi di ogni altro colore. Avevo creato gli alti commissari diventavano dei super-prefetti, li soppressi perchè pensai che soltanto il prefetto dovesse rappresentare il Governo nelle provincie. Per non creare equivoci anche fra ridusiario politico del fascismo e segretario politico del partito, anche il termine fiduciario è stato abolito. Tutto ciò viene dimenticato dai sovversivi della opposizione costituzionale. Non devo invadere il campo della finanza, perchè il mio eccellente amico De Stefani sta preparando un discorso che sarà soddisfacente per tutti gli italiani. Ma in un discorso degli ultimi giorni si è fatto del pessimismo sulla questione dei cambi; si sono invitati gli italiani a meditare sulle cifre dei cambi. Orbene, i cambi denotano un miglioramento della situazione finanziaria italiana. L'area di miglioramento della nostra lira è cresciuta dall'ottobre in poi; ed il miracoloso è che la parca della nostra lira abbia potuto reggere in mezzo ai tempestosi flutti del 1923, che ha avuto la caratteristica di una nuova guerra, sotto forma speciale, tra la Francia e la Germania. Se non ci fosse stata l'occupazione della Ruhr, con tutto quello che questa occupazione pericolosa significa, credo che oggi la quotazione del cambio della nostra lira sarebbe ancora molto migliore.

«Si è detto: bisogna andare verso il popolo che lavora. Ma noi ci siamo andati. L'Italia è una delle prime nazioni che ha avuto fra le sue leggi il Stato la legge delle otto ore. L'Italia è la prima nazione che ha già ratificato tutte le convenzioni socialisti di Washington. Alberto Thomas, non è se ancora socialista e di quale tinta, è pronto a Roma l'altro giorno in nome dell'Ufficio internazionale del lavoro presso la Società delle Nazioni a raccomandarci che il Governo fascista continui a dare esempio in materia di legislazione sociale. Non abbiamo fatto della demagogia; siamo andati incontro al lavoro con animo aperto, generoso.

«Abbiamo inquadrato tutta la burocrazia; abbiamo delle colonie e non soltanto sulle carte degli uffici ministeriali; abbiamo riformato la giustizia. Nessuno più del Governo fascista è rispettoso della indipendenza della giustizia. Vi prego di riflettere che la punta di spillo della piramide della gerarchia nazionale è occupata da un uomo solo, il primo presidente della unica Cassazione del Regno. Con questo, meglio che con cifre oblique, abbiamo dimostrato quale sia il rispetto del Governo fascista per il Ministero della giustizia. Abbiamo realizzato quello che per cinquant'anni è stato il voto di tutti i giuristi italiani: l'unificazione delle Cassazioni. Ho chiesto al primo presidente della Corte di Cassazione notizie sui risultati della coraggiosa riforma giuridica preparata dal mio amico Oviglia. Ed in data di ieri il primo presidente della Corte di Cassazione così mi risponde:

«L'unificazione delle Cassazioni del Regno, invocata da oltre cinquant'anni da magistrati, giuristi ed uomini politici, è stata il coronamento di tutte le riforme giuridiche compiute nel campo nazionale. Essa è tra gli atti legislativi più rilevanti del Governo fascista. La Cassazione unica aveva ereditato dalle antiche Corti soppresse un arretrato di circa seimila processi civili. Grazie ad alcune riforme legislative, soprattutto grazie al ritmo accelerato dei lavori e al concorso volonteroso degli avvocati d'Italia, si può già d'ora prevedere che il lavoro continuerà in condizioni normali rendendo il funzionamento della giustizia ancora più rapido di quello che non fosse al tempo delle cinque Corti».

«Per i lavori pubblici abbiamo stabilito una somma imponente che deve attraversare l'Italia pei conti del futuro.

LA POLITICA ESTERA

«In politica estera il fascismo ha avuto sulle braccia delle pesanti eredità; delle eredità pesanti nell'Adriatico e non meno pesanti nel Mediterraneo. Intanto, ein detto che il governo fascista, sorgente di reazione e di antidemocrazia, ha realizzato nel Ministero degli Esteri l'abolizione della remita ed ha aperto a tutti i cittadini volenterosi intelligenti e preparati la carriera diplomatica e consolare. Nell'Adriatico, ve lo dico subito, non abbiamo fatto grandi cose: abbiamo salvato Fiume (*Entusiastici applausi, grida di viva Fiume italiana*). Ma Fiume si è venuta mutilata. Credo che anche gli uomini di governo responsabili jugoslavi debbano essere d'accordo con me nel riconoscere che certi tratti del confine sono assurdi. Un confine che drizza il suo muro separatorio a due o tre metri dalle case della città, mi fa pensare e dubitare che coloro che a Rapallo trattarono questo problema, ed ora la fan da maestri, non abbiano mai consultato una carta geografica. (*Approvazioni*).

«La direttive della politica estera del fascismo sono note. Non temete: e non credete agli isolamenti. Di quando in quando salta su l'ultimo degli imbecilli a dire che l'Italia è isolata. Ebbene, o signori, bisogna scegliere: o l'Italia voleta, come dite di volere, una politica di autonomia, e allora saranno lo-ro i momenti periodi più o meno brevi di cosidetto isolamento; o voi vorrete legarvi indissolubilmente (*grida clamorose: noi no!*) ed allora avrete perduto la vostra autonomia. Dal resto, non ci è stato nè ci può essere nessun atto di portata internazionale in cui non sia rappresentata l'Italia. Nessuno può ignorare l'Italia. L'Italia è rappresentata, come sapete, nel Comitato dei periti, che stanno per consegnare il loro rapporto; è, naturalmente, rappresentata nella Commissione delle riparazioni; a nessuna decisione oggi — il dirlo è lapalissiano, — nessuna decisione può essere presa, che impegni in qualche modo l'avvenire dell'Europa, senza consultare e tenere in conto gli interessi e la volontà della nazione italiana.

L'ITALIA NON SI OPPORRA' ALL'AMMISSIONE DELLA GERMANIA NELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI

«Si è detto dall'on. Giolitti che bisogna fare una politica di pace. La facciamo. Che bisogna riallacciare i rapporti economici con gli altri popoli. Abbiamo fatto. Che bisogna considerare la Russia come una entità esistente nella carta politica d'Europa. L'abbiamo riconosciuta. Che sarà bene non essere contrari ad una eventuale ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni. Non sarà certo l'Italia che porrà dei veti intransigenti. Tutto quello che gli avversari ci addebitano come un programma futuro è già un fatto acquisito.

«Naturalmente non si può fare una politica estera se il paese non è disciplinato e se il paese non è armato. Un uomo di governo ha delle responsabilità spaventevoli. Qualche volta queste responsabilità mi danno il senso fisico dell'oppressione, come se tutte queste preoccupazioni pesassero col loro peso fisico sulle spalle. Non si ha il diritto di credere alle ideologie umanitarie pacifiste: bellissime, notate, bellissime in teoria, utopie magnifiche, poetiche! Ma la realtà dei fatti ci ammonisce di essere assai vigilanti e di considerare il terreno per la politica estera come un terreno di mobilità massima. Per essere pronti a tutti gli eventi, è necessario avere un esercito, una marina, una aviazione. Quando io penso allo stato lagrimevole, nefando, in cui fu lasciata l'aviazione italiana, che pure aveva scritto pagine memorabili in guerra; quando io penso agli hangars deserti, alle ali spezzate, ai piloti dispersi ed umiliati, io dico che coloro che avevano condotto l'Italia a questo baratro sono veramente traditori della patria. (*Applausi vivissimi*).

LA LEGGE ELETTORALE

«Il discorso più sovversivo è stato pronunciato l'altro giorno a Napoli: discorso tanto sovversivo, che non per nulla i repubblicani hanno aperto al nuovo stratico della costituzione le porte dei loro asili solitari. Si è iniziato di illegalità la legge elettorale. Si è parlato di un Senato elettivo, e soprattutto si è parlato di un quarto, di un quinto misterioso potere supremo giudiziario, che dovrebbe controllare Governo e Parlamento. Mi domando se mai si penò più bassa e balorda violazione della costituzione. Signori! La legge elettorale ha tutti i crismi della legalità. E' stata votata da un Consiglio dei ministri al completo. Non sarà inopportuno di ripetere che fu presentata alla Camera e la Camera nominò una Commissione, che in questa Commissione i fascisti erano rappresentati da un solo deputato, che il presidente di questa Commissione era Giolitti, che si discusse a lungo prima del passaggio degli articoli, che si discusse non meno a lungo sui singoli articoli che la legge fu approvata per appello nominale e fu approvata a scrutinio segreto con 100 voti di maggioranza, e dopo aver avuto il suggello della legalità della Camera ebbe quello della legalità del Senato con unanimità meno 40 voti contrari. Dopo che fu firmata da S. M. il Re e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, divenne una legge dello Stato. Mi domando come si può lasciare in buona fede di anticostituzionalità la legge elettorale; la quale, del resto, è molto meno antidemocratica e reazionaria di quello che non sembri ai nostri contraddittori. Si era chiesto di togliere il limite di età? Fatto. La scheda di Stato concessa. E non scrivo, d'altra parte, che l'avere un poco sfrondati i cittadini italiani dai loro piccoli collegi in cui tristavano, ha dato alla lotta elettorale odierna un'ampiezza non mai supposta e un'uditorio nazionale che forse era follia sperare?

«OGNI REGIME HA IN SE LA LEGGE DEI PROPRI CONFINI»

«Questa lotta elettorale porge ai cittadini italiani l'occasione di votare o pro o contro. Non voglio indugiarmi a fare l'elogio dell'opera mia e di quella dei miei collaboratori; una mi è capitato fra mani, proprio in questi giorni, edito dal mio amico Giarlantini, un libro del prof. Ugnano che è un positivista, un socialista, un uomo di valore. E' strano che questo libro, che doveva scagliare la democrazia contro il fascismo, finisce con una esaltazione del fascismo, il che potrebbe farmi supporre che l'autore covi delle tendenze senatoriali.

«Il primo e principale vantaggio — dice Ugnano — dell'avvento del fascismo al Governo, non è che troppo evidente a tutti, si chiama intanto, all'anarchia, un governo; al disfacimento sociale, il risalimento della compagine nazionale; cessato il sabotamento del lavoro da parte degli operai più riottosi; cessata la indisciplina nelle officine; cessati i continui scioperi; cessati gli scioperi nei servizi pubblici; cessata la guerra civile, salvo ancora fatti sporadici che accennano a diminuire di numero, ripresa la attività, tutta la produzione del paese; ispirato al funzionari dello Stato un maggior senso di dovere e di responsabilità; impresso un andamento più severo al esercizio alle funzioni dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Tutta questa ripresa di un ritmo produttivo, di un funzionamento stabile più organico, più intenso, non si può negare abbia portato ottimi frutti nella ricostruzione finanziaria ed economica del paese».

«Questo signora mi avverte: «Badate che ogni regime ha in se la legge dei propri confini; oltre un certo limite il seme che più dare la dittatura diventa male». Ma è appunto per questo che io, tuttavia, ho rinunciato ai pieni poteri il 31 dicembre 1923. Lo stesso Consiglio me lo aveva dato uno dei miei maestri, il più illustre, Vilfredo Pareto:

«Ogni regime ha in se la sua giustificazione e tutto però che non si prolunghi oltre le sue obiettive necessità storiche, oltre le quali diventerebbe un anacronismo politico». Badate che io il potevo avere i pieni poteri».

«Quei certi popolari, che fanno ora i draghi che anelano fuoco, prima che io arressi parlato di chiedere la proroga dei pieni poteri me li avevano offerti (*risa, applausi*). Avevano contto, come si dice, l'analogo ordine del giorno. Credo che tutto il resto della Camera, compresi i socialisti, sarebbe stata lietissima di farmi fare il tiranno per un altro anno ancora. Io invece ho pensato che ormai tutto quello che i pieni poteri potevano dare lo avevano dato ed ho convocato le elezioni.

IL FASCISMO E LE IDEE

«Inutilmente, durante questo periodo elettorale, si rinnovano le vecchie accuse al fascismo; quello che io chiamo il prodotto dell'infantilismo avversario. Prima di tutto si è detto: passerà il fascismo; il fascismo è un fenomeno transitorio... E' un transitorio che dura da cinque anni (*Applausi*). Ma soprattutto ciò che mi stupisce è questo volere rinnegare la più evidente e palpabile realtà. Si è molto chiacchierato sulle così dette beghe del disidentismo. Può essere notevole, ma quando penso che nel fascismo sono irreggimentati circa due milioni d'individui, mi rendo conto come sia difficile pretendere che essi marcino sempre per tre, come dei soldatini di piombo. Si è detto anche: «Voi non avete dottrina». Ebbene, io affermo che non vi è nessun movimento spirituale e politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise innanzi al nostro sguardo, e sono: lo Stato che deve essere forte, il Governo che deve difendersi e difendere la Nazione da tutti gli attacchi disintegratori, la collaborazione delle classi, il rispetto della religione, l'esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte! (*Entusiastiche accomandazioni*).

«Che cosa si pongono di fronte gli avversari? Niente, delle miserie. Sono ancora in arretrato di 50 anni in fatto di filosofia. Stanno postillando tutte le fantasie del positivisti: fantasie, dico, poichè, come non v'è un uomo più pericoloso del pacifista, così non vi è un ideologo più pericoloso del positivista. Tutto il processo di rinnovazione spirituale delle nuove generazioni è a loro ignoto.

«LA PIU' VENTOSA DELLE VESCICHE: LA LIBERTA'»

«Che dottrina ci può immolare il socialismo? E quale è il vero socialismo? Perchè nelle etichette sulle bottiglie se ne vedono parecchie. C'è un socialismo massimalista, uno comunista, uno unitario, ed anche uno che si dice nazionale, e forse lo è. Altrettanto dicasi per il liberalismo. Si è detto: il liberalismo ha fatto l'Italia. Adagio, non esageriamo! Io, intanto, contesto che ci sia stato un partito liberale durante il risorgimento; un partito, dico, nella concezione moderna del termine. Ci sono stati gruppi o correnti liberali. Ma accanto al partito liberale, rappresentato magnificamente da Camillo Cavour, ci sono stati uomini non liberali, come Mazzini, Garibaldi, i fratelli Bandiera e Carlo Pisacane ed i suoi compagni, che sono andati a farsi massacrare per un sogno di libertà e di resurrezione. Prima dell'ultima guerra abbiamo avuto almeno due liberalismi: il liberalismo di Antonio Salandra, che voleva l'intervento (*applausi*) ed il liberalismo del parecchio. Mi fanno ridere adesso questi vendilori del sole d'agosto! E' vero: il tricolore è sul Nevoso, ma se avessimo obbedito alla suggestione del liberalismo di Dronero, il tricolore sarebbe tutt'al più sulla stazione di Cervignano; forse non si sarebbe arrivati fino a Salorno. Monte Nevoso lo avremmo visto — permettetemi l'espressione trincerista — con il binocolo. Vi avremmo inciso simbolicamente il palmizio di Giovanni Giolitti, mentre vi avremmo issato il glorioso tricolore (*ilarità, applausi*).

«E vengo, o signori, a buttare con la mia logica spietata la più vezzosa delle vesciche di tutte le opposizioni: la libertà. Noi guardiamo in faccia questa dea e vogliamo vederla esattamente nei suoi connotati. Il concetto di libertà non è assoluto perchè nulla nella vita vi è di assoluto. La libertà non è un diritto; è un dovere. Non è una elargizione; è una conquista. Non è un'eguaglianza; è un privilegio. Il concetto di libertà muta col passare del tempo. C'è una libertà in tempo di guerra. C'è una libertà in tempo di ricchezza che non può essere concessa in tempo di miseria. C'è la lotta, in grande lotta fra lo Stato e l'individuo, tra lo Stato che accentra e l'individuo che tenta di evadere, perchè l'individuo lasciato a se stesso è l'individuo che — si rifiuta di pagare le tasse, si rifiuta di obbedire alle leggi, o di andare in guerra. Quando la nazione, come ieri e come oggi, è impegnata per la vita e per la morte, insorgerebbe ancora le vostre rovinose chimere? Io dico: no! Di che libertà si parla? Quando in un paese è permesso di fare una campagna per la libertà, questa è la migliore prova che la libertà esiste (risa). Nei paesi veramente tirannici, che noi conosciamo, la non è permesso nemmeno di invocarla, nei libri la libertà; c'è l'indice che brucia i libri proibiti.

«Gli è che ogni rivoluzione, o signori, ha i suoi emigrati. Gli emigrati di Coblenza che possono essere gli emigrati di Dronero, di Rapallo o di altri paesi più o meno illustri. Costoro si sentono veramente limitati nella loro libertà. Costoro sono un poco diminuiti, non sono più dei grandi uomini, lo erano quando potevano provocare una crisi ministeriale al mese, lo erano quando si pensava che dal discorso del sig. X dipendessero le sorti del Governo. Adesso il Governo proclama la sua assoluta indifferenza davanti a questi Merli manifestazioni».

«LA FORZA E' DOMENICA»

«C'è un altro argomento che mi interessa assai: la forza ed il consenso. Si dice: — Voi governate colla forza. Ma tutti i Governi che sono forti governano colla forza! Con le parole non si mantengono gli Stati, dice il maestro dei maestri della politica. Del resto, la forza è consenso. Non ci può essere forza se non c'è consenso ed il consenso non esiste se non c'è la forza. Ma voi, che siete qui in 5 mila e rappresentate certamente i due terzi dei Comuni italiani, non siete la mirabile, la magnifica, la indiscutibile prova del consenso della popolazione italiana per il Governo fascista?

«Si domanda: che cosa farete dopo le elezioni? Prima della rivoluzione si domandavano: che cosa volete? Il Governo. La risposta è ora semplicissima: adesso vogliamo conservare il Governo e governare. Sembra di dire una cosa quasi banale ma governare è invece una fatica terribile; governare significa essere sottoposti ad un martellamento quotidiano, dalla prima ora del mattino sino alle ultime della sera. Governare significa avere la visione di tutti i bisogni della nazione; governare significa sentire nel proprio cuore battere il cuore di tutto il popolo.

«FAR FUNZIONARE IL PARLAMENTO, PURCHE' FUNZIONI»

«E del resto, che cosa importa di spacciare un bel programma? Io mi rifiuto allo sperpero minuto della paccottiglia politica. Quello che mi propongo domani ve lo dico: far funzionare il Parlamento, purchè il Parlamento funzioni (bene).

«Signori! Non dovete prendere troppo alla lettera le mie parole antiparlamentaristiche: le mie antipatie, le mie simpatie, sono note; ma su di esse non costruisco la mia politica. Quando ho parlato di fatti compiuti e ho detto che le legioni valgono più dei collegi, io l'ho fatto per limitare un poco le impazienze schedaiole, perchè non voglio che tutto il partito sia attento in brevi lasso di tempo di questa mattanza; voglio che un reparto del partito funzioni nel Parlamento, ma che il partito resti fuori intatto a controllare e sospingere i suoi rappresentanti; essere quello che deve essere, e cioè una riserva sempre intatta della rivoluzione fascista (*applausi*). E che cosa faremo facendo regolarmente funziare il Parlamento? Perfezioneremo le riforme. Non è il mio un concetto di onestà politica se vi dico che non tutte le riforme del Governo fascista, che ha varato 1700 leggi, sono perfette, perfettissime? Le perfezioneremo (*applausi*).

«Andremo incontro al Mezzogiorno. Non lo dico per cacciarmi la vostra simpatia, per aumentare il numero dei voti. La realtà è questa: l'alta Italia ormai è giunta ad un alto grado di civiltà meccanica, è ormai allo stato di saturazione; il Mezzogiorno d'Italia è ancora in ritardo. Le regioni alte quali si è appuntato il mio occhio di capo del Governo sono nell'alta Italia, l'Italia; nel Meridionale, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna (*colorosi applausi*). Quando si parlava della questione meridionale si doveva: la questione dell'Italia meridionale è una questione di ordine pratico: case, strade, ponti, acque. Ebbene, il Governo fascista ha agito su questo terreno. Il Governo fascista ha dato 240 milioni per l'acquedotto pugliese, 85 milioni per il porto di Bari, 55 milioni per l'acquedotto della Basilicata, 600 milioni per la bonifica della Calabria, 500 milioni per la ricostruzione dei paesi devastati dal terremoto (*applausi*). Battuti sul terreno pratico, gli avversari dicono: il Mezzogiorno d'Italia ha bisogno di risolvere il problema dello spirito. Credo di interpretare il pensiero delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, verso le quali vanno le simpatie concrete del fascismo, se io dichiaro che esse hanno ferma fiducia nel Governo fascista perchè solo il Governo fascista ha continuato a risolvere il problema del Mezzogiorno (*vivi applausi*).

PRESSIONE FISCALE E PRESSIONE POLITICA

«Richiamo la vostra attenzione su un altro punto del programma futuro. Io mi propongo, e credo di avere in ciò consenziente tutto il Governo ed anche il ministro delle Finanze, mi propongo di alleggerire la pressione di ordine tributario fiscale che abbiamo imposta al popolo italiano. Credo che si debba sempre marciare verso il pareggio, ma che bisogna arrivare al pareggio in condizioni di discreta salute. Non credo che sia nei piani del mio amico De Stefani fare arrivare la nazione al pareggio boccheggiante, onde ovvi si dica, come per certe operazioni, che la clinica ha trionfato ma il paziente è morto. Faremo questo anche perchè il popolo italiano è stato meraviglioso di abnegazione, di spirito eroico, di sacrifici; ha accettato quelle dure necessità che gli abbiamo imposto con alto spirito di solidarietà nazionale.

«E quanto alla pressione politica? Molti dei nostri avversari si domandano che cosa farà la rivluzione fascista domani. Certo, sono interessanti a sapersi. Anche qui bisogna essere in due: se si vuole che il fascismo — governo e partito, partito e milizia — alleggerisca la sua pressione, bisogna che gli avversari si rassegnino al fatto compiuto (*bene*). Ma quando io leggo sopra un giornale stampato ieri sera che i sovversivi debbono moltiplicare le energie per intralciare la vita e lo sviluppo del fascismo in tutti i campi, per suscitare opposizioni, per risvegliare il sentimento combattivo delle masse, richiamare gli operai alla visione del loro interessi, quando mi capitano sotto gli occhi questi documenti, allora dichiaro sol

CRONACA DELLO SPORT

Battute finali nel Campionato di foot-ball

In seguito alla partita di ieri la classifica resta così stabilita:

Girone A: Genoa punti 28, Padova 25, Internazionale 24, Livorno 23, Modena 23, Alessandria 22, Juventus 21, Casale 20, Sampierdarena 18, Novara 12, Brescia 9, Virtus 7.

Girone B: Torino 28, Bologna 27, Pro Vercelli 25, Pisa 23, Hellas 20, Legnano 19, Iperia 19, Cremonese 18, Milan 17, Spezia 15, Spal 13, Novese 12.

Genoa, Padova, Alessandria, Juventus, Sampierdarena, Brescia, Vercelli, Bologna, Doria, Hellas, Cremona e Spal hanno giocato una partita in meno; Livorno ed Internazionale due.

Girone A

Genoa e Juventus (1-1)

Genova, 24, mattino.

Il Genoa, al quale premeva assai cogliere le ali alla juventina un vantaggio per lui preziosissimo, non ha potuto impedire alla squadra torinese il conseguimento di un goal che doveva pareggiare le sorti della partita. Diciamo subito che il match, per il quale vivissima era l'attesa a Genova, non è che a previsioni fatti piacente. Il tempo ha... delizia-to i numerosi appassionati accorsi sul campo del Genoa, con una scoperchiata fina dopomezzo, congiatasi poi in uno scroscio impetuoso ed incessante d'acqua.

Il giuoco non troppo bello ha perso allora quelle parvenze stilistiche che avevano annunciato la prima ripresa; si è giuocato un secondo tempo su un terreno fangosissimo, fra innumerevoli scivoloni e cadute. E' venuto il goal juventino bello, improvviso. Il Genoa che si era inanimato costantemente all'attacco, non ha disarmato abbandonati velocemente alla conquista del vantaggio perduto ed ha mancato un penalty: il tiro di Bellini per quanto assai forte non era certamente preciso.

La Juventus si è allora aggrappata con rabbiosa costanza ai pochi pari e vi è riuscita per la strenua difesa del terzetto estremo ieri in ottima giornata. Perdeva intanto il match ogni bella caratteristica e si riduceva anche più verso la fine ad un inconcludente disputazzo nel fango di uomini stanchi.

Il Genoa non ha dominato. Contrapposto ai avversari coraggiosi e prestanti non ha potuto, come avrebbe voluto, imporre la migliore classe, sin dal principio. Ha forse errato tattica abusando di un giuoco troppo facile e che ha dato modo alla Juventus di aventare troppo compromettenti e troppo lenti attacchi. Ha perduto ieri nella squadra rossoblu la prima linea, incredibilmente e farraginosa per ben tre quarti del match. Il resto della squadra non è dispiaciuto, ed il goal segnato da De Pra se non del tutto imparabile era portato difficile ed improvviso. Impressionarono bene della Juventus, oltre la difesa alma nel suo blocco, gli halves e Munerati ed Audisio degli avanti. Arbitrò Callapso.

La partita si inizia alle 13.10. La Juventus che manca di Pastore e Gianfardoni si alinea nella seguente formazione: Combi, Novo, Bruna, Allera, Monticone, Barale, Grabbi Munerati, Audisio, Ferrero, Gallo, Il Genoa è completo, pur sostituendo Neri con Muzio alla estrema destra.

Il rosso-blu parlono con un lieve vantaggio di linea. Una prima mischia sotto la porta bianco-nera, al 2' finisce con un tiro fuori di Munerati. Il giuoco si sposta velocemente, gli uomini di centro distribuiscono senza posa; siamo ai più bei momenti del match. Genoani e juventini si alternano all'attacco ma Genoa dimostra sensibilmente: Combi para un tiro di Cinto ed un allungo di Munerati va allo sul goal di De Pra.

Siamo al 7' e sotto la rete torinese: Bergamino che fugge, sulla linea giuoca d'intesa con Santamaria. Il pallone finisce verso il centro e mentre Calio presenta de Novo manca il tiro. Sardi riesce ad infilare inesorabilmente Combi si getta a terra in un disperato tentativo ma, il suo tuffo non ha mèta. L'applauso scrosciante ed entusiastico della folla anima vieppiù i genoani che partono ancora all'attacco e riescono a stringere i bianco-neri in corner al 18'.

Si altera ora il giuoco: i bianco-neri si buttano, con Munerati che sostiene ed anima mirabilmente l'attacco, alla ripresa. Pertanto Genoa è ancora superiore e per quantità e per qualità d'attacchi. Mentre Sardi è fermato per offside al 18', assistiamo all'inutilità del giuoco sul lato sinistro ove Bergamino e Santamaria sfoggiano un giuoco fine e vario.

Continuia a piovere ora. La lotta prosegue incerta non molto bella e non molto interessante.

Il fischio della ripresa vede il rapido iniziarsi delle discese genoane: i rosso-blu tendono evidentemente ad aumentare il notevole vantaggio. La difesa torinese meravigliosa per instancabilità e potenza irrigia arginare le discese avversarie. La bontà di Sardi e Santamaria e la non buona giornata di Gallo gli facilitano assai il compito. Ma i piemontesi attaccano anche, a tratti. Una lunga discesa culmina con un cross della sinistra contro il quale De Pra parte secondo della porta. Il portiere genoano se riesce ad allontanare la insidia resta poco a terra colpito con un involontario calcio al capo. La contusione non è però grave ed il portiere genoano riprende dopo pochi istanti il suo posto.

Il gioco, nel fango, si appesantisce. Al 7' Barbieri urlato da Barale compie un volo spettacoloso ed una caduta mentre l'arbitro fischia il fallo che non fa cenno. Il fango e la pioggia ostacolano vieppiù il calmo andamento del match. I più handicappati dalle eccezionali condizioni del fondo appaiono i rossoblu che perdono spesso il controllo sull'uovo e la esatta percezione della traiettoria del ball.

I bianco-neri si buttano rapidi all'attacco al 21'. Monticone si porta decisi al centro e da una mentina di metri tira in porta. Il pallone entra nell'angolo destro in alto senza che De Pra parato forse con un attimo di ritardo possa sfiorare la parata. Il Genoa è battuto. Parte ora con foga ed impeto a la difesa avversaria è costretta ad un ben duro lavoro. Bruna, Novo e Patti debbono sovente intervenire, e lo fanno lodevolmente, ad infrangere discese che diventano oltremodo pericolose.

Registriamo al 26' un fallo di Bruna ai danni di Sardi con molto lontano dall'area. Tira Bellini ma il pallone rasa terra, finisce a Combi che para in corner. Il susseguente calcio d'angolo non ha esito. Combi è ancora chiamato ad lavoro al 22.o per un tiro di De Vecchi su fallo laterale. Il portiere torinese blocca magistralmente mentre un minuto dopo una pericolosa mischia sotto il goal bianconero è risolta da Bruna che colla nuca manda in corner. L'arbitro segna il calcio di rigore ma, mentre il pubblico chiama a gran voce De Vecchi, il capitano cede a Bellini l'onore e l'onere del calcio di punizione. Combi rapido e prontissimo ha evitato il tiro, del resto troppo facile, e con un preciso tuffo manda in corner. E' il tracollo delle speranze rosso-blu.

Si ha la percezione che i genoani non riusciranno a vincere ed il pubblico esce nell'urlo più alto di disappunto! Si giuoca ora con accanimento e da ambo le parti naufragano i tentativi di assalto. Due calci di punizione per falli, al 24.o ed al 30.o, contro la Juventus non hanno esito. I rosso-blu tentano disperatamente il servate più accanito mentre i bianco-neri si attaccano alla probabilità di terminare l'incontro alla pari.

Il ball ritorna al centro; lavorio delle linee mediane mentre Juventus utilmente giuoca sulle ali per cercare a frenare le azioni avversarie che hanno, con la forza della convinzione, acquisito l'ascendente sul campo. Ma la pioggia feroce era ancora più impetuosa l'arbitro fischia il termine del non combattuto match.

Casale batte Livorno (2-0)

Casale Mont., 24, mattino.

Ieri il Casale, in progresso di forma, ha giuocato indubbiamente la migliore partita della sua [illegible] calcistica, ma l'entusiasmo indescrivibile del pubblico, anche se lo scarto dei punti non fu maggiore, per una certa deficienza di tiro in goal ed ancora più per la tenacia e la tecnica della squadra avversaria, dimostratasi forte e bene inquadrata. Numerose discese dei suoi avanti furono applaudite e crearono situazioni pericolose per i nero-stellati, situazioni sempre sventate dall'estrema difesa, per merito particolare di Calligaris, vigile, attento e potente nei rinvii, Mallea ha fatto dei prodigi, coi piedi e colla testa, e Migliavacca, specialmente nella seconda ripresa, è stato superbo nelle sue fulminee discese e non ieri precisi in porta.

Dei livornesi si può dire che oggi hanno fatto il loro dovere, ma nessuno di loro può meritare uno speciale elogio. Vincenti è stato tallonato a Calligaris. La partita, condotta con grande vivacità, è stata cattedrata dal vento che ha spazzato un senso costante, poi si è aggiunta una fitta pioggia che ha reso il terreno alquanto pesante.

Alle ore 14 l'arbitro Guzzoni dell'Andrea Doria utilizza le due squadre nella formazione seguente: *Livorno*: Nicolai; Vincenti, Innocenti III; Lupori, Misuto, Paolini; Cazzola, Pizzo, Innocenti II, Magnozzi, Silvestri. *Casale*: Gay; Mallea; De Michelis, Calligaris; Greppi, Matteo, Alberisio; Gallino, Migliavacca, Gubba, Ferraris, Biando.

Al fischio dell'arbitro inizio, partito veloce, scivola la seconda linea e si prepara a cercare di goal da pochi metri, ma viene cacciato da Vincenti. Le prime battute fanno prevedere un incontro vivace, infatti, succedendo da Madre, impegna per primo Silvestri con una parata brillantissima; la palla è raccolta da Magnozzi che infiocina coi compagni della linea arretrante un giuoco di larghi passaggi che mette al lavoro Gay-Mallea. Questi libera, ma viene subito impegnato per due volte consecutive, incontri applauditi. E' poi il Casale che fa sentire pericolo verso la porta avversaria, specie per merito di Migliavacca. Biando, ancora zoppicante per una distorsione, è di poco rendimento. Si stimola il magnifico lavoro di passaggi della linea attaccante livornese, ma difettano ed evidente nel tiro in goal. Un fallo del giuoco livornese provoca un doppio calcio d'punizione a pochi metri dalla rete. Calligaris passa a Gubba che scavalcato in goal al 34'. Poi la squadra di Vincenti con azioni ben combinate obbliga in corner il Casale.

Nella ripresa il gruppo dei casalesi è più organico, e crea situazioni difficili per i livornesi, allo a quando al 20' Migliavacca, avuta la palla da Gubba da circa 10 metri dalla rete, con un traversone potentissimo segna di modo imparabile. L'entusiasmo del pubblico per questo goal che segna la vittoria del terzo stellati raggiunge il delirio. I livornesi, peraltro, non si perdono d'animo e indugiano per cinca un quarto d'ora dinanzi alla rete di Gay-Mallea. Quest'ultimo, anche ieri prodigiosamente, riesce a sventare i suoi bonissimi, specialmente ad una serie di pericolosi attacchi, dove si trova il fischio finale dell'arbitro.

Internazionale batte Novara (2-1)

Milano, 24, mattino.

Poche partite, tra quelle svolteci durante l'attuale campionato sul campo dell'Internazionale, hanno sì vivamente interessato il pubblico al pari di quella di ieri. Azzurri e nero-azzurri si sono gettati nella mischia con ardore ed il fango e la pioggerella caduta ininterrottamente non hanno affatto perduto le caratteristiche di bellezza e di emotività della gara.

Il primo tempo è terminato zero a zero. Non si sono avute molte fasi salienti ma il giuoco si è costantemente spostato con rapidità da un'area all'altra lasciando solo a brevi periodi a metà campo. In queste condizioni chi ha dovuto lavorare molto sono state le due linee mediane, fortissime ambedue, i componenti delle quali, date le particolari condizioni del terreno hanno dimostrato di possedere fiato abbondante.

La superiorità di giuoco e di attacco dell'Internazionale, leggerissima nel primo tempo, si è accentuata a favore dei milanesi nel secondo tempo. I novaresi sono apparsi più veloci, forse anco più pronti sulla palla, ma non così precisi e così affiatati come gli avversari.

Questi ultimi hanno specialmente tratto vantaggio, nei confronti degli ospiti, dal lavoro del quintetto attaccante: questo ha messo sovente a repentaglio durante la ripresa la porta di Reggio, la quale è stata violata una prima volta in Rivolta, al sesto minuto. Successivamente i novaresi si portavano all'attacco, per merito speciale dei loro mediani, a lunghi intervalli. S'incaricavano allora Giustacchini e Cevenini III di ricuperare il pallone e di sbrigarsi con elegante precisione al loro avanti i quali intessevano subito le più belle azioni, rotte dalla sfrontatezza dei magnifici Balossini e contenute dalla costumata esperienza di Bellandi, Menegatti e Degara ed annullate dalla sicurezza di presa e dall'intuito di Reggio.

Sovente è sembrato che l'Internazionale aumentasse il suo vantaggio mà la bravura dei difensori novaresi ed alcuni fuori giuoco, qualcuno di essi discutibile, non hanno permesso altre violazioni della rete di Reggio prima che Cappa, al 38', dopo un ben architettato attacco dei suoi compagni, sorprendesse Campelli da pochi metri. Poco prima Agliati era uscito dal campo qualche minuto perchè scontratosi malamente con Balossini.

Negli ultimi cinque minuti Cevenini III è passato in prima linea e per poco non ha segnato a coronamento di una azione individuale. Ma a un minuto dalla fine, quando il pubblico assisteva rassegnato all'inevitabile, Agliati segnava il punto della vittoria, cadendo il pallone a Rivolta, caduto a terra dopo aver parato un tiro di Russich. I novaresi allora protestavano per la concessione entrato in porta, e ritiravano la squadra tra entrato in porta, e ritiravano la squadra tra la disapprovazione del pubblico. Pochi secondi dopo Olivares, della Doria fischiava la fine del combattutissimo incontro.

Alessandria batte Brescia (4-0)

Alessandria, 24 mattino.

La squadra grigiorossa ha ritrovato ieri una delle sue antiche pesca sportiva più significative, battendo i bresciani per quattro goals a zero. Appena fischiato l'inizio gli azzurri tentano una serrata incursione tosto interrotta da Cossa che scaglia l'assi all'attacco; i grigi non tardano a manifestare chiaramente il loro spirito aggressivo assediando per molto tempo la rete di Trivellini. Al 32.o minuto l'arbitro concede un penalty a favore dei grigi che Viviani manda in goal.

Nella ripresa gli alessandrini passano ad un deciso atteggiamento all'attacco e vi permangono per oltre venti minuti ininterrottamente. La offensiva sono secondate particolarmente da Balocchi. Al 16' è segnato il secondo goal. E' Lupra l'artefice di tale fase: Trivellini nell'improvviso dà un rimessa in fretta; la palla è raccolta da Balocchi che la scambievola in porta malamente al valoroso portiere bresciano nel suo disperato tentativo di salvezza. Al 22', in seguito ad un calcio di punizione i bresciani impegnano per la prima volta il portiere Cagnina, i conclitadini colgono al 30' un nuovo vantaggio per merito di Banchiero. Questi avuta la palla da Capra II, l'agile e redditizio half laterale, corre verso la porta di Trivellini; ne avversari gli contendono il passo e tutti quanti egli li supera vantaggiosamente; quindi con preciso mirato manda la palla in fondo alla rete. La reazione bresciana è di breve durata. Gli alessandrini, in una delle solite mischie sotto la porta di Trivellini, ad un minuto dalla fine segnano il quarto punto per merito di Balocchi, immediatamente destituito, che riesce con meccanica precisione a varcare la linea fatale.

Virtus batte Sampierdarena (2-0)

Bologna, 24, mattino.

Viva era l'attesa per vedere all'opera gli uomini di Garbutt che domenica scorsa erano riusciti a battere il Genoa; perciò buon pubblico si è ieri riversato sul campo della Virtus. E' doveroso dire subito che i sampierdarenesi hanno giocato una bruttissima partita e per tutti i 90 minuti sono stati alla mercè dei giocatori bolognesi. La vittoria della Virtus è stata perciò ben meritata perchè la squadra ha giocato con maggiore foga e decisione. I goals sono stati segnati al 28.o minuto da Baccigalupi e al 10.o minuto della ripresa in una azione combinata fra Rivolo e Baccigalupi. Arbitro Guyot del Milan. Virtus quindi batte Sampierdarenese per 2 a 0.

Modena e Padova (0-0)

Modena, 24, mattino.

La partita ha avuto due fisionomie nettamente distinte. Nel primo tempo la supremazia è stata del Padova, nella ripresa del Modena; ma ambedue le squadre non hanno saputo sfruttare le buone occasioni ed il match si è chiuso 0 a 0. Le due squadre del resto non sono apparse in grande efficienza. Buoni i portieri. Arbitro Minoli del Torino.

Girone B

Torino batte A. Doria (3-1)

Bisogna di « grinta » un ultimo e forse più pericoloso ostacolo da superare, quello col Bologna; ma se in tale occasione saprebbe rendere ad un di presso quanto hanno reso ieri contro i dorianti, i torinesi potranno ben sperare di vedere, a distanza di alcuni anni, una squadra loro disputare la finalissima. La prova fornita ieri contro un undici aggueritto quanto mai e stata delle più soddisfacenti. Il Torino è sceso in campo completissimo. Mai come ieri ha saputo dare una prova così precisa, chiara, lampante del suo valore. Se si deve rivolgere unitamente lode per fase l'appassionante incontro, si vedrebbe che i granata non hanno cercato la vittoria e che il loro gioco è stato infinitamente superiore a quello dell'avversario, anche se complessivamente il numero di attacchi portati su anche i campi possa equivalersi. Ma Terzi qual è stato impegnato come neglegato, perchè mai le minacce degli ospiti sono state così pericolose come quelle del granata.

Al lusinghiero successo tutti hanno contribuito. Terzi, Morando e Martin II hanno costituito un trio di difesa formidabile; lo sarebbe stato ancor più se Morando non si fosse sbilanciato in un giuoco fuori del suo consueto. I mediani hanno sorretto attaccanti e difensori con generosità massima. Dei tre il migliore è stato indubbiamente Varalio che pare ritornato ai suoi tempi migliori, mentre bravi, lodevole pulcino, ha spezzato un'infinità di azioni. In simili circostanze il compito del forwards è venuto grandemente a essere facilitato. A Schoenfeld si devono ben due goals. Martin III al centro non ha saputo rendere quanto si sobbe; sarà bene però ricordare che è riuscito a rendersi utile ugualmente ai compagni di linea per il lato che, sfruttando il giuoco del centro-half avversario, tanto la sinistra quanto la destra hanno potuto sbizzarrirsi in un buon di giuoco vario ed elegante, classico e velocissimo. Ottimo Aliberti.

Nei derbies abbiamo notato un metodo di giuoco che pare da noi voglia assai raccomandarsi, i mediani si eleggono, affiatato; giuoca tutto d'un pezzo, facendo affidamento sulle capacità atletiche dei singoli componenti; giovani forti e robusti, capaci di resistere alle cariche più violente. Gioca su per giù come la Pro Vercelli, senza per altro dimostrare come quella il pronto intuito, il guizzo e l'inizen e la scaltrezza. Ottimo il trio difensivo, e Segnestio in ispecie; buoni i mediani, sebbene gli estremi difettano di perseveranza. Bersagliato alla sinistra nel primo tempo, il più pericoloso. Bene ha saputo infrangere numerose volte del binomio Schoenfeld-Calvi. La prima linea invece ha sempre tenuto duro, ha attaccato con passione, con fede, con coraggio. Peccato che sia troppo lenta, troppo monotona nelle sue azioni. Punta con eccessiva calma verso la meta, ed avanza in certi momenti con passaggi all'indietro e laterale l'intesa tra forwards e mediani con sincerità a palla alzata anzichè raso a terra.

I granata segnarono tre goals nel primo tempo con Schoenfeld al 7.o e 35.o minuto su passaggio di Martin III e per iniziativa degli avversari che attendevano la segnale di un presupposto fuori giuoco; al 17.o minuto con Falchi per un rapido passaggio e preciso allungo di Aliberti.

Un corner contro la Doria non ha esito, un altro contro il Torino ottiene il medesimo risultato Nella ripresa i bianco-blu hanno un bellissimo ritorno e cercano di fare sforzo con un goal di Cornazzani seguito al 30. minuto. Poi il Torino riprende la sua supremazia senza però, anche per il fatto che già avanti hanno allentato la stretta, poter rendere superiore il già esuberante punteggio. Impeccabile l'arbitraggio di Gianni, Terreno ottimo, tempo ingiesa, pubblico imponente.

Torino: Terzi; Morando e Martin II; Varalio, Janni e Martin I; Calvi, Schoenfeld, Martin III, Aliberti e Falchi.

Doria: Segheio; Capri e Calvalari; Ghiglione, Passano e Benvenuto; Torriani, Bixio, Cornazzani, Bagnasco e Lamon.

La grande giornata del "Bologna,,

Dopo un primo tempo di prevalenza vercellese, i bolognesi acciuffano un goal su un corner e tengono stretta la vittoria.

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 24, mattino.

Un lunghissimo treno speciale, con circa seicento accompagnatori della squadra di S. Pietroto, scaricò ieri a Vercelli una vera colonia bolognese. Sul campo si distribuirono strategicamente. Nei posti popolari, al centro, un centinaio di giovani entusiasti formarono una specie di piazza forte, con un vessillo rosso-blu. Non mancava un megafonista, issato su un albero, pronto a celebrare immediatamente le glorie presonate. Negli angoli del campo si erano incastrati, in mezzo alla folla vercellese, dei nuclei di *picadores* e di *banderilleros*, con la missione di scitare i tori bolognesi. Nelle tribune arlecie di bolognesi, come arlecie di pavone, erano pronte a prender fuoco alla minima fiammita. La squadra di Della Valle non può dire di non essere stata sostenuta con entusiasmo e con fede dai suoi concittadini.

Quando le maglie rosso-blu discesero in campo, fu uno scroscio di battimani da tutte le parti e il saluto parve di poco inferiore a quello rivolto alle camicie bianche, che salzarono in campo seconde. Sbrigate rapidamente le consuete pratiche iniziali, l'arbitro, signor Trezzi, del Milan fischiò l'inizio della partita che non erano ancora le 15.

Mezz'ora di attacco vercellese

I vercellesi mancavano di Geria e avevano in campo Borello semi-invalido e Milano febbricitante, con l'influenza. La squadra bianca non poteva essere in peggiori condizioni fisiche. Giocò il tutto per tutto e mosse arditamente all'attacco, tentando di ottenere un prezioso vantaggio iniziale. Dopo un'ottima puntata di Pozzi, un fallo bolognese obbliga Gianese alla prima parata, seguita da un seconda in corner, su attacco di Borello. Ciò nei due primi minuti.

L'attacco vercellese, ben portato da Matluisia e da Andisone, incalza, e la squadra bolognese sembra disorientata, non si ritrova. Perin commette un fallo al quinto minuto. Sul tiro, pronto rinvio e fuga di Martelli, ma senza risultato. Poi Bologna è di nuovo in corner. Un minuto dopo un terzo fallo è fischiato contro il Bologna, ma l'attacco vercellese, è arrestato in offside.

Così, nel giro di otto minuti, Vercelli comanda la partita e penetra a fondo nelle extreme linee avversarie. Il gioco è deciso e aspro. Soltanto al nono minuto l'arbitro segna un fallo contro Vercelli. Ma al decimo minuto è la volta dei bolognesi di essere colti in fallo. L'arbitro è molto musicoloso. Sul calvio di punizione semplice, fuga del rosso-blu, che mettono in corner Vercelli. Essa agevolmente si libera e riprende a martellare gli avversari. Nell'estremo campo bolognese arde la mischia, e Spadone e Baldi hanno il loro da fare a liberarsi dagli incursori attaccati, portati specialmente dalla destra. Genovesi trova il compito meno difficile contro un semi-invalido come Borello, tanto più che tra l'half e il portiere bolognese sia un magnifico terzino. Borgatto, dalle entrate pronte e dal calcio preciso e diretto. Su un attacco portato dall'ala destra vercellese, Gianese si libera di agilità, schivando miracolosamente una carica.

Al 18.o minuto i bolognesi sono in corner per la quarta volta, ma il colpo di testa di Matluisia porta a lato. Dal 17.o al 31.o minuto il giuoco dei vercellesi è pluttosto duro e l'arbitro segna loro ben quattro falli. Essi sembrano inaspriti per il mancato esito del loro piano di battaglia.

Intanto lentamente i bolognesi si riprendono: lo loro file riprendono ordinato e la squadra porta alla pari di Carli (dal 25.o al 30.o minuto) tre attacchi, uno più pericoloso dell'altro. Il primo è rotto da Borello, ma secondo il pallone è prontamente respinto dal portiere vercellese; un insidioso tiro di Marchi all'angolo sinistra trova una « presa » di Carli, maravilia di intuizione e di rapidità. Gli ultimi minuti del primo tempo vedono gli attacchi alternarsi, ma diminuire di forza penetrativa.

Gridano i bolognesi, eccitando i loro giuocatori: « Forza, Singellai! » (Singella e Pozzi, e in bolognese significa saxaras): « Bravo Geppe! - Geppe e Della Valle). « Ma che Geppe! Chi è Geppe? », urla un vercellese con gli occhi fuori dalla testa. « Bravo Andisone! », grida il bolognese, accomunando. « Così va bene! ». Leggili in fondo squillare una cornetta. « Falloi! », grida uno spettatore. « Ma che falloi », urla un bolognese. L'arbitro arresta il giuoco e punisce un fallo contro i rosso-blu. Grido trionfale dei vercellesi: « Vede! » Il bolognese crolla il capo malinconicamente e pronuncia queste testuali parole: « No, è inutile, è meglio stare a casa... e quegli inutiles qui! »

Un padre bolognese, un distinto signore canuto, dice di essere venuto apposta da Bologna per accompagnare i suoi due giovani figlioli. « Non mi faceva a lasciarli venire soli! ». Sono lì in prima fila, pallidi e frementi. Di quando in quando scattano. « Quello lo fa, sono sette volti che non dormo! Bisogna comprarlo! ».

Il primo tempo termina zero a zero. Il Bologna ha un passivo di quattro corners e dei falli; la Pro Vercelli di un corner e di sei falli.

Bologna segna su corner

Vercelli fallisce un calcio di rigore

Alla ripresa sembra che la musica dell'inizio vercellese debba continuare. Al trentesimo secondo i bolognesi sono già in corner e altri due ne subiranno nel corso del secondo quarantacinque minuti. Ma i rosso-blu opponegono ora attacco ad attacco e il giuoco va equilibrandosi.

Pozzi, quando si ricorda di stare al suo posto e non si aposta al centro, fa la voglio sul pesante Rollone, mezzo azzoppato; e riesce a sorprendere Rossolo mentre Baldi con un giuoco leggero, da ballerina (che ricorda in certi particolari quello del povero Virgilio Fossati) rifornisce assiduamente la sua prima linea sfrondo elegantemente il pallone e servendolo di misura, con grazia. Ottimo il giuoco di testa di questo prestante centro half; meno lodevoli i tiri alti, a campanile, che opperverro ieri come un curioso difetto della squadra bolognese. Vivacissimo Della Valle sempre sul pallone; utilissimo Schiavio.

Nel secondo tempo i bolognesi si sono rivelati per quello che vogliono: buona squadra, fusione affiatatissima; dimostrano di saper quello che vogliono e di saper sfruttare i punti deboli dell'avversario. Di po' incerti nel liberarsi della palla. Ma bisogna tener conto della inevitabile emozione di giuocare su un campo come quello vercellese, dove raramente vittoria furono colte, o contro una squadra famosa per il suo slancio e per il suo indomabile cuore.

Dopo dieci minuti, lentamente la Pro Vercelli incomincia a cedere. Entrò nelle sue file come un lieve sgomento. Parve preoccupata piuttosto di non perdere che di vincere. Ma all'estremo limite vegliava un ammirevole portiere, e quando al quarto d'ora i bolognesi irruppero, egli però in grande stile due pericolosi tiri consecutivi, a distanza di un minuto uno dall'altro. Al diciannovesimo minuto venne messo in corner. Tirato dalla destra, il pallone fu prontamente ripreso con un colpo di testa da Schiavio, batte nel palo sinistro del goal, entro nella rete. Un attimo di silenzio, poi uno scroscio di applausi bolognesi da dieci punti del campo.

Vercelli reagì prontamente allo scacco e dopo qualche minuti i bolognesi erano in corner a loro volta. Borello calciò un pallone meraviglioso, che sfiorò i capelli dei giocatori e fu della porta di Gianese, ma nessuno seppe riprenderlo.

Il Bologna, non sentendosi ancora ben sicuro con un solo goal, tentò animosamente di aumentare la dose, e al 26.o minuto Schiavio lanciava contro Curti un forte pallone. L'agile portiere vercellese lo afferrava al volo, ma il pallone visciido stava per sfuggirgli e lo obbligò a fare un mezzo giro su se stesso, all'indietro. I bolognesi gridarono che la parata era avvenuta oltre la linea fatale, ma l'arbitro non concesse il goal.

Il Bologna vince per 1 goal a zero

La Vercelli, tutta tesa in uno sforzo immane, scaglia allora i suoi ultimi disperati attacchi. Nell'ardore della difesa (intenzionalmente o no) Borgatto lascia il pallone con l'avambraccio nell'area di rigore. Il calcio di rigore è concesso. I vercellesi concentrano in questa azione tutte le loro speranze. In mezzo ad un silenzio religioso, Rossolo tira; ma Gianese afferra il pallone a mezza altezza, verso l'angolo destro e lo ributta in giuoco. I vercellesi lo riprendono e dopo brevi passaggi sono ancora sotto la porta bolognese. Martelen corre col pallone per segnare, Gianese si butta fuori e glielo strappa dai piedi, gettandosi a terra e coprendo la palla col corpo. Colpito al viso, non cede. Il grosso pericolo arresta l'azione.

Era l'ultima occasione per i vercellesi di riequilibrare la partita. La sfortuna li piacerà. I bolognesi — che dimostrarono di avere un fiato e una resistenza encomiabili — riattaccarono allora e gli ultimi dieci minuti furono complessivamente a loro vantaggio. Nel secondo tempo; contro Bologna: tre corner e quattro falli; contro Vercelli: due corner e due falli.

La ProVercelli ha combattuto, comunque, una partita delle più coraggiose. Tutti si impegnarono con l'anima e con qualche fortuna avrebbero coronato la rossa la nera giornata. Il titolo di campione non è ancora assegnato: c'è ancora una probabilità in campo e i vercellesi sono giuocatori che non si lasciano abbattere. Essi sono distanziati, ma non definitivamente battuti. Vercelli spera ancora.

Finale wagneriano

Uno spettacolo pittoresco offrì [illegible] dopo le 17, la stazione di Vercelli. Un treno gigantesco treno attendeva di ripartire [illegible] trasportare alla loro città. Ma sotto la tettoia della stazione si era scatenato il delirio. I vagoni erano costellati di frasi scritte col gesso, inneggianti alla inaspettata vittoria, ed anche il leggeva: « Riparto pazzi furiosi. Angolo tifosi incurabili. Scioana canto, danze e giuochi di prestigio ». Poi un rifiuto di San Petronio, degli stemmi, delle bandiere... Suoni di trombe e di cornette; appelli col megafono; canti, grida, urla. La vaporiera portò via un pandemonio. Tutto questo gridio, tutta questa giovanile esultanza coubcrante onora i vercellesi perchè dimostra come siano rarissime e altamente pregiate le vittorie in campo bianco. I bolognesi hanno visto, ma non dimentichino di aver trovato un'avversaria felicissima da una nera sfortuna prima ancora di incominciare la partita.

Italo Vittorio Bruno.

Spal batte Milan (4-3)

Milano, 24, mattino.

Il Milan è rimasto all'attacco almeno per due terzi della durata della partita ma, vuoi per l'indecisione dei suoi attaccanti, insufficientemente marcati dai mediani avversari, vuoi per il rendimento della terza linea spallina — disordinata ed imprecisa, ma decisa ed attivissima — non è riuscito a violare la rete di Fusaroli che nella ripresa.

Il primo tempo si era chiuso con ben quattro goals per Spal e zero per Milan; quattro scappati dei velocissimi ed astuti attaccanti forwards avevano sorpreso i terzini rossoneri, impacciati nel fango, ed i mediani avversari, troppo addossati alla loro prima linea, ed i quattro goals erano venuti a premiare tiri di Ticozzelli, su calcio di punizione all'8', di Preti al 20' ed al 31' e di Serrazanetti al 38'. Ad un minuto dalla fine del primo tempo Fusaroli aveva parato un penalty tirato da Santagostino.

Nel secondo tempo la fisionomia del giuoco non è cambiata: gli spallini hanno dato assai più alla difesa che all'offesa ed hanno subito tre goals. Uno al 1' per autogoal di Fusaroli, lasciatosi sfuggire la palla, bagnata, su tiro di Santagostino ed altri due per merito di Pape all'11' ed al 29'.

Il Milan era al completo; le Spal mancava di 4 uomini sostituiti da riserve. Arbitrò Sanguinetti del Genoa.

Pisa batte Novese (1-0)

Pisa, 24, mattino.

Sotto l'arbitraggio di Pinasco della Sestrese si sono incontrati ieri la Novese ed il Pisa sul campo di quest'ultimo. L'attacco pisano ha dimostrato una discreta prevalenza del Pisa che avrebbe però potuto ottenere un maggior scarto. Il punto in suo favore se Straccia, che pure ha giuocato ottimi palloni, non avesse sciupato diverse azioni. Ottimi del Pisa Giuntoli ed il portiere Sedini che però ha abusato troppo delle uscite di pugno. La Novese, pure giuocando con foga, ha dimostrato poco assieme. Si sono distinti il portiere Savino, il terzino Vercelli e fra gli attaccanti bravo Taverna e l'ala destra. L'unico punto del Pisa è stato segnato da Bazzelli al 18.o minuto del primo tempo. Nel secondo tempo malgrado un potente cannoneggiamento di Sbrana, il Pisa non riesce più a segnare.

Hellas batte Cremonese (2-0)

Verona, 24, mattino.

In una cornice magnifica di pubblico entusiasta ed è svolto ieri sul campo dell'Hellas a Verona l'atteso incontro tra questa squadra e la Cremonese. L'Hellas è riuscita a piegare di misura il forte undici di Cremona che le ha opposto una strenua difesa cedendo alla maggior tecnica e foga degli avversari. L'Hellas ha segnato il primo punto per merito di Zecchero al sedicesimo minuto del primo tempo ed il secondo al trentatreesimo della ripresa ad opera di Morandi. La Cremonese non è riuscita a salvare l'onore della giornata per la magnifica difesa del portiere hellabino. Ottimi dell'Hellas Acuto e Bottaccini, Resto, Cavalieri e Carra. Arbitrò la partita Alberi.

Spezia batte Legnano (1-0)

Spezia, 24, mattino.

Il risultato numerico del match non rispecchia l'andamento della partita, poichè si deve a Comeroni se il Legnano non è uscito dal campo sprezzo sconfitto con un polaveolo scarto di punti. L'unico goal della giornata è stato segnato da Rossetto all'ottavo minuto della seconda ripresa su di un'azione individuale. Arbitro Francioloni del Modena.

L'Incontro Italia-Ungheria

L'incontro calcistico Italia-Ungheria è stato fissato per il 6 aprile prossimo, e, come è noto, avrà luogo a Budapest.

Seguendo lo Sport

Torino o Bologna?

Il Torino ed il Bologna,
che l'annunzio è distanza,
già preparan la campagna
per sonar l'ultima danza,
e ciascun, tremando, segna
di vedersi incoronato
con l'allor del Campionato.
Ma Vercelli ha ancora in gola
l'ultimissima parola.
Lo strisciono, poverello,
è un eterno tubolinello:
« Corro avanti e mi si arresta,
sono in testa e non in testa,
squadra eccelsa e pur modesta,
oh, mia Dio, che bella festa! ».

Le CAPPELLERIE ZEPPEGNO
(via Pietro Micca, 20, e piazza Castello, 19) servono tutti gli sportsmen eleganti coi loro specialissimi cappelli Borsalino.

V. GUGLIELMO
6, via *Carmine* — *Telefono interc.* 41-92.
Specialista in abiti sport.

ATLETICA

I campionati piemontesi

Ramos avute luogo ieri a Torino, alle piste militari, le prove dei campionati piemontesi di atletica leggera, con i seguenti risultati:
corsa 100 metri: 1. Aloi II in 12" 2/5;
corsa 400 metri: 1. Gandini Luigi in 2' 6" 4/5;
corsa 10.000 metri: 1. Bandola, 2. Albano, 3. Ferraris.
corsa 500 metri ostacoli: 1. Ricardi Carlo in 1' 2" 3/5.
corsa 3000 metri ostacoli: 1. Solaro, 2. Albano, distanziati dai metri; 3. Giambalica di Torino, 4. Pro Novara.
salto in alto: 1. Amanni Angelo, m. 1.60.
salto in lunghezza: 1. Pantone Edoardo, m. 1.58.
salto triplo: Pantone Edoardo, m. 12.30.
salto con asta: Carbone Bernardo, Pulgor di Asti, metri 3.10.

I campionati regionali liguri

Genova, 24, mattino.

Nel campo sportivo municipale di piazza di Francia, si sono svolti ieri i campionati regionali liguri di atletica leggera, e la manifestazione per concorso di atleti e per regolare andamento delle prove, fra quante il più completo e lusinghiero successo. Meritano premio del resto, per le fatiche e gli intelligenti sforzi dei dirigenti del U. S. L. della F.I.S.A., i quali nella bella riuscita affiatata i campionati regionali riacquisto degni della nostra tradizione.

Ed ecco senz'altro i campionati tenuti:
Lancio del disco: 1. cap. Pingaglia Lionel, Carpe Sal. Fisica di Genova, metri 33,50.
**Lancio del giavellotto

CRONACA CITTADINA

La celebrazione dell'anniversario della fondazione dei Fasci

La commemorazione del quinto anniversario della fondazione dei Fasci è stata tenuta ieri mattina al Teatro Scribe. La sala è affollata di fascisti in borghese ed in camicia nera. In alcuni palchi di primo ordine sono parecchie signore e signorine, alcune delle quali in divisa fascista con sul petto appuntati i distintivi del partito. Sul palcoscenico attorno ai gagliardetti prendono posto alcuni membri del Direttorio locale, marchese Scarampi, tenente Cherasco, conte Fossati, ing. Cimino ed altri. Prima che parlino gli oratori designati, l'avv. Cerruti, di Alba, reca il saluto dei fascisti albesi ed ha affettuose parole per Mario Gioda, assente, parole che il pubblico applaude a lungo.

Si avanza quindi alla ribalta il console Bagnasco, salutato da battimani. Egli dice che non è facile rievocare lo sforzo dei pochi giovani che fondarono i primi Fasci, giacchè troppa gente, dopo, è andata proclamando di essere fascista fin dalla prima ora. L'oratore soggiunge però che il fascismo non è nato il 23 marzo 1919, ma bensì negli ultimi mesi del 1914 e nei primi del 1915 e fu movimento d'entusiastica adesione attorno a Benito Mussolini. Il fascismo, dice, fu movimento di rivolta essenzialmente contro la democrazia per la sua politica meschina, indegna dell'Italia. E nacque non come partito politico, ma come ribellione contro il disfattismo, il rinunciatarismo, contro le folle che non capivano il nuovo atteggiamento spirituale di tanta parte degli italiani. Poi si compì l'evoluzione. «Nel 1921 e nel '22 — dice l'oratore — quando il pericolo socialista diminuì e quando molta gente, che era rimasta al sicuro per arricchirsi sulla guerra, andava dicendo che il compito del fascismo era finito, i dirigenti compresero che bisognava spazzare dall'Italia le scorie del passato, ed emerse la necessità della marcia su Roma». L'oratore accenna poi all'opera del sindacalismo fascista affermando che esso trovò il consenso delle masse operaie, le quali ritrovarono sè stesse all'ombra dei gagliardetti fascisti. Dice che il fascismo diffuse nel popolo uno spirito di fraternità e di solidarietà prima non conosciuto.

Avviandosi a concludere l'oratore dice che fra qualche anno gli stessi fascisti rimarranno meravigliati dell'opera compiuta, la quale colloca l'Italia all'avanguardia di tutte le nazioni per il progresso civile. Lamenta che troppi egoismi si siano infiltrati nel fascismo e ritiene che occorra tornare alle origini anche per dare sostegno e conforto a Benito Mussolini nell'opera che sta compiendo. «Lungi da noi tutti gli egoismi, rendiamoci puri e degni dell'Italia, promettendo di essere pronti anche a morire per la patria e per Mussolini!». Unanimi applausi accolgono queste parole.

Arditismo e fascismo

Ristabilito il silenzio prende a parlare il capo degli arditi torinesi, maggiore Freguglia. Esordisce ricordando che subito dopo la pace i superstiti battaglioni di assalto furono inviati nelle colonie per sedare e contenere il fermento delle popolazioni indigene. In quelle lontane terre gli arditi apprendevano dai giornali ciò che avveniva in Italia e, dice, fremevano di sdegno e d'impazienza. Il fascismo li precedette nell'opera di restaurazione. Tornati in Italia, sorse a Torino la prima sezione dell'Associazione arditi, fondata dall'eroico tenente Cherasco. Il pubblico saluta con applausi queste parole, e ripete l'applauso quando, subito dopo, l'oratore accenna a Mario Gioda.

Riprendendo, il maggiore Freguglia dice che in quei tempi arditi e fascisti videro che per essi non v'era più libertà, neppure quella di manifestare il proprio pensiero e, insieme, lottarono per riconquistarla. Perchè, soggiunge, gli arditi disprezzano la subdola apoliticità di coloro che rifuggono dall'assumere la responsabilità, e in questo sentimento sta la spiegazione del fatto che gli arditi non si fusero con altre associazioni.

L'oratore fa poi un caldo elogio dell'azione spiegata in guerra dagli arditi, la cui caratteristica, dice, è la volontarietà ed il coraggio. A questo proposito il Freguglia chiama calunnia infame la diceria che gli arditi fossero un'accolta di fascinorosi e di violenti. Spiega poi che appunto i peculiari caratteri dell'arditismo ne fanno una parte avanguardistà del fascismo, dal quale mai alcun dissenso lo potrebbe disgiungere, avendo la stessa linea di condotta contro tutte le camorre, «anche quando sono tricolorite». Ha poi un accenno polemico verso l'on. Amendola, al quale dice che sbaglia se crede che l'avvenire potrà esergli favorevole. «Per l'avvenire avranno sole diritto di parola i fascisti e gli arditi. Il comando della Patria l'abbiamo e lo teniamo noi». E quindi conclude, applauditissimo, dicendo che gli arditi saranno paghi del plauso degli eroici e del sorriso d'Italia.

La conversione dei sovversivi

Accolto da grandi applausi sorge a parlare Massimo Rocca. Si dice lieto di poter ancora una volta parlare in questo Piemonte dove spiritualmente è, forse, più compreso il fascismo. Manda un affettuoso saluto a Gioda e a Devecchi fra le approvazioni del pubblico. Saluta poi il Mezzogiorno «non abbastanza conosciuto, riserva inesauribile di energie fisiche e morali» dove il fascismo non è ancora bene compreso, e, all'infuori d'ogni regione, saluta l'Italia e gli italiani, che appartengono ad un'unica stirpe.

Entrando nel vivo dell'argomento che si è proposto di svolgere, il Rocca afferma preliminarmente che il fascismo, come moto d'idee, nacque anche prima del 1914. Ricorda che Benedetto Croce ha osservato come i primi fascisti non provenissero dai liberali nè dai democratici, ma dai sovversivi. Infatti, dice, un nucleo di sovversivi avevano da tempo iniziato in seno al sovversivismo la difesa della patria, in epoche in cui anche i conservatori avevano paura di dirsi patrioti, quando per conoscere l'Italia bisognava andar fuori dei confini. Fra questi sovversivi nomina Rossoni, Ezio Bartolotti, Giulio Barni, che trovandosi fuori d'Italia avvertirono tutto il decadimento del nome e del prestigio italiano all'estero.

Altri sovversivi, nota il Rocca, sono rimasti tali per varie ragioni, ma la storia li schiaffeggia e li bastona. Gli altri invece mutarono perchè la Patria divenne ciò che essi volevano. Essi cercavano qualcosa in cui credere perchè sentivano, sopra ogni altra cosa, un bisogno ardente ed impetuoso di fede. Questa fu la ragione psicologica per cui approvarono la guerra libica, piccola diana del grande risveglio. Anche i sindacalisti di quel tempo compresero e cercarono le sfere di non negare più a lungo i valori spirituali e morali. Nazionalismo e sindacalismo prepararono l'avvento del fascismo, che trovò il suo duce in Mussolini, a cui la saggezza del Re rese possibile l'esaudimento dei desideri del popolo. (Grida di viva il Re e nuovi applausi sottolineano queste frasi).

Conviene, il Rocca, coi Bagnasco che molte scorie si sono infiltrate nel fascismo «e non soltanto dopo la marcia su Roma», perchè molta gente credette di trovare nel fascismo il modo di salvare il portafoglio. Il fascismo nacque dalla volontà e dalla persuasione che per vivere non basta pensare, non basta discutere, non basta studiare, occorre prefiggersi una meta. La società sentiva il bisogno di reagire contro una filosofia che da trent'anni negava tutto. Questo è il nucleo spirituale del fascismo che sarà mantenuto in qualunque evenienza, anche se il fascismo dovesse cadere. «La civiltà europea si salverà se saprà trovare i supremi valori individuali e collettivi, invece il filosofare sterilmente come l'antica Grecia, e saprà darsi un'anima romana».

"Liberalismo: Cavour o Nitti?"

Dopo aver affermato che il nucleo spirituale del fascismo resisterà certamente, l'oratore fa un rapido, sommario accenno alle riforme compiute dal Governo fascista. Di quella scolastica dice che ha leso molti interessi e rotte alcune tradizioni, ma tende ad elevare la scuola e mira a dare agli allievi non un male amalgamato corredo di nozioni, ma la capacità della sintesi. La restaurazione finanziaria dice che potrebbe esser maggiore ove gli italiani perdessero l'inveterato difetto del particolarismo. Afferma che la riforma burocratica varrà a sottrarre il centro della nazione ed il Parlamento alle eccessive pressioni ed influenze estranee. Accenna pure alle riforme dell'esercito ed alla politica estera.

Prendendo lo spunto da recenti manifestazioni elettorali, l'oratore dice: «Che vale che Giolitti proclami che fu il Partito liberale a fare l'Italia, quando non si sa se il Partito liberale sia Cavour o Nitti? Che vale che Amendola invochi una politica di centro se oggi è tempo di politica di destra? E' tempo di ricostruzione perchè noi vogliamo lo Stato forte. Che valgono le diverse opposizioni del momento che le opposizioni sono venti, e se domani dovesse cadere il fascismo non si saprebbe costituire un Governo e si ricomincerebbe a discutere e ridiscutere? A questo modo solo ha diritto a demolire chi ha la capacità di ricostruire».

Il tema delle demolizioni offre occasione al flocca di dichiarare che «noi vecchi sovversivi siamo diventati monarchici perchè sentiamo che dopo aver tanto demolito bisognava non demolire anche l'istituto della Monarchia, che trova consensienti tutti gli italiani». E, venendo alla conclusione del suo discorso, l'oratore dice che dopo tanto sforzo si chiede al fascismo di completare l'anima sua, dando a sè ed all'Italia una disciplina ed una legge ferrea da cui soltanto può venire la salute di tutti, perchè lo Stato tollerato e non ubbidito deve finire. E termina così: «In nome di questa disciplina e di questa legge saluto il fascismo italiano. I valori umani debbono essere potenziati per i supremi fini e per la grandezza della stirpe italiana!». Una prolungata ovazione sottolinea la chiusa del discorso, che aveva già riscosso frequenti approvazioni ai punti salienti.

La celebrazione è finita. La banda musicale intona la marcia reale che il pubblico in piedi applaude lungamente, e poco prima di mezzogiorno il teatro si svuota.

Movimento economico

Il travaglio dei cinematografisti

Una Cooperativa di lavoro?

La persistente crisi dell'industria cinematografica, che ha dolorose ripercussioni sulla classe lavoratrice di quella categoria, è stato oggetto di un affollatissimo Comizio tenutosi al Fascio l'altra sera e terminato dopo la mezzanotte. Erano intervenuti tutte le notabilità, attori ed attrici, del cinematografo, ed erano presenti anche i dirigenti dell'organizzazione sindacale, il segretario sezionale signor Fissore riferì sull'attività del Sindacato. Parlò della ripresa delle lavorazioni, bissimo gli industriali che tengano i teatri di posa inattivi, accennò al contingentamento dei films esteri e prospettò il programma di azione da svolgere.

L'avv. Besozzi, del Fascio, ricordò l'impegno assunto dagli industriali nell'assemblea del maggio scorso di concorrere ad alleviare la crisi, ringraziò quelli fra essi che mantennero fede alla promessa. Parlò di una coalizione d'industriali che oppose sistematiche negazioni alle richieste del personale e ne deplorò i sistemi. Formulò l'augurio che i nuovi dirigenti del Sindacato siano dei competenti, ma non appartengano alla categoria per evitare l'impaccio che all'azione di essi potrebbe derivare dal pericolo di parte.

Terminò incitando tutti alla disciplina ed alla solidarietà tanto più necessarie in quanto i tempi sono meno favorevoli all'industria che interessa i cinematografisti.

Il segretario provinciale, avv. Pollone, si associa alla relazione del segretario sezionale, che alle parole susseguì dell'avv. Besozzi, e principalmente approva che i dirigenti superiori della nostra organizzazione debbano essere scelti, in persone competenti sì, ma non facenti parte della Corporazione, per non dare esca all'ingiusto sospetto che dirigenti che fanno parte dell'organizzazione, curino prima i propri interessi e poi quelli della comunità. Dice della lavorazione avvenire, ma non nutre soverchie illusioni. Andrà in settembre a Roma, esporrà i desiderata qui ventilati, cercherà di ottenere lavoro, ma teme di non approdare a buon porto. Il presidente dell'assemblea, ing. Burgarata, riferendosi alle idee collaborazionistiche espresse, domanda che venga nominata un'apposita Commissione perchè studi i mezzi di creare una forte cooperativa di lavoro. Dà indicazioni sulle cooperative fasciste. Dà spiegazioni il comm. Guido, e dopo cortese dibattito si addivenne alla nomina di una Commissione per lo studio di una cooperativa di lavoro, perchè si possa presentare proposte concrete al lavoro agli industriali. A far parte della Commissione vengono chiamati i signori avv. Tumiotti, avv. Besozzi, Almirante Mario, comm. Guido e Zambuto Gero.

A conclusione delle discussioni avvenute l'assemblea approva un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che «da incarico al Sindacato cinematografico torinese di stabilire rapporti tali da eliminare gli inconvenienti verificatisi in seguito ad eccessiva immigrazione di attori e personale romano nella nostra città» e rivolge preghiera alle Ditte che lavorano di favorire nell'assunzione il personale cittadino e di esaminare con attenzione le proposte per la lavorazione cooperativistica.

L'Unione del lavoro dice illegale la liquidazione della Cassa edile

In merito alla messa in liquidazione della Cassa edile facoltativa e della destinazione dei fondi residuali, la Sezione edile aderente all'Unione del lavoro ci manda un vivace comunicato polemico, dal quale pubblichiamo la parte essenziale:

«Già è apparso sui giornali un nostro comunicato in merito. A tempo opportuno si era pure provveduto a far pervenire ai liquidatori signori comm. ing. Giuseppe Bellia ed Alfonso Ogliaro, precisa e formale diffida, ed un memoriale al Commissario governativo della Cassa edile obbligatoria avvocato cav. uff. Valerio Achille. Il nostro intervento e le nostre motivazioni, per quanto a conoscenza di tutti i partecipanti all'adunanza, non furono tenuti in considerazione, anzi a chi fece presente la gravità delle nostre dichiarazioni l'assemblea rispose dichiarando di assumere piena ed intera responsabilità sgravandone quindi i liquidatori ed il presidente dell'adunanza. E la decisione o stata che «i fondi verranno restituiti alle Organizzazioni concordatarie dei contratti collettivi scaduti e vigenti».

«A deliberazione avvenuta dichiariamo illegale e la deliberazione ed il procedimento; 1.o) per non avvenuta pubblicazione dei risultati della gestione e dei motivi che determinarono la cessazione dei sussidi, pure essendovi un rilevantissimo fondo cassa. 2.o) Per la non avvenuta comunicazione agli interessati che a suo tempo pagarono i contributi, della volontà di procedere e del criterio da seguire, prima per la cessazione dei sussidi, poi per la liquidazione dei «fondi residuali». 3.o) Perchè «i fondi residuali» destinati (e per tale precisa disposizione pagati) agli operai disoccupati come complemento del sussidio di legge, vennero destinati ad altri scopi.

«Facciamo noto alla cittadinanza che dal giorno 14 corr. abbiamo chiesto ai signori liquidatori, a nome di operai edili e non aderenti, e che hanno contribuito alla Cassa, documenti e chiarimenti in proposito, e pure ad altre personalità rappresentative, ed a più riprese, e si risponde con palleggiamenti di responsabilità, di poteri e di competenza. Comunque, mentre riferiremo a suo tempo i particolari della liquidazione ed i poco lodi retroscena, qualificheremo che il contributo contrattuale per la previdenza sociale è stato sospeso il 26 gennaio 1923 per «divergenze create in seno alle organizzazioni operaie ed industriali». Ora le divergenze sono sparite, assieme a molte altre, per di dimostrare il «fondo residuale» superiore alle 300.000 lire (diconsi settecentomila) destinato ai disoccupati, per metà alle Ass. Industriali e per altra metà tra le «organizzazioni concordatarie dei contratti collettivi sciolti o vigenti. Mentre denunciamo all'opinione pubblica lo strano modo di «restituire» i fondi residuali» assicuriamo gli interessati che l'azione nostra sarà risoluta e decisa sino a che «i fondi residuali» non saranno «restituiti» effettivamente agli scopi per i quali vennero versati».

A proposito dello sciopero allo stabilimento Tedeschi

I dirigenti della ditta ing. V. Tedeschi e C., riferendosi a quanto è stato pubblicato in merito alle origini della vertenza insorta fra gli operai e gli impiegati e la Ditta, ci scrive, con preghiera di pubblicazione, una lettera per rettificare alcune informazioni a noi fornite da parte operaia e che la Ditta dice non corrispondenti alla realtà delle cose. «Infatti — scrive — non corrisponde alla realtà delle cose che la nostra Società non abbia risposto alla lettera della «Corporazione fascista dell'industria» perchè ad essa fu risposto con nostra lettera 21 corrente rimessa a mano da un nostro incaricato al sig. ing. Burragato, delegato della Corporazione fascista. Della lettera seguiva una intervista già avvenuta fra i due e specificava che la nostra Ditta era disposta a trattare circa la misura della richiesta chiesta, riservando alla Corporazione fascista l'ultima parola di conciliazione dai reciproci interessi operai ed industriali.

«Non risponde alla realtà delle cose poi che non sia stata presa in considerazione la domanda degli impiegati e si sia seguita una tattica dilatoria, avendo anzi la Ditta stessa proposto — e la Commissione interna accettato — di sottoporre ad un collegio arbitrale la divergenza d'interpretazione dell'articolo 6 dell'organico, dichiarandosi disposta a dare subito dopo esecuzione al verdetto arbitrale che sarebbe stato emesso».

I postelegrafonici ex combattenti

Il Consigliere delegato della Sezione Postelegrafonici dell'Associazione mutilati ed invalidi segnala il disappunto ed il malcontento dei postelegrafonici mutilati ed ex combattenti avventizi e giornalieri perchè il Decreto di sistemazione in ruolo è stato rimandato ancora una volta. La lettera dice che «dal giorno della loro assunzione in servizio hanno promesso che dopo tre anni sarebbero stati sistemati; sono passati ormai tre anni per gli avventizi e sei mesi per i combattenti, ma la promessa non è stata mantenuta». Essi confidano, conchiude la lettera, che il Governo vorrà ben presto togliere questi mutilati e combattenti dalla insostenibile situazione in cui si trovano.

Gli industriali del vetro e le paghe operaie

Gli industriali esercenti la vetreria della nostra città, ci mandano una preghiera di pubblicazione: «Nel numero del 21 corr. è stato pubblicato un comunicato del Sindacato Fascista Operai Vetrai in cui si ribattono, si negano e si controbattono gli elementi obbiettivi forniti da parte industriale alla stampa quotidiana circa la vertenza in corso. Le Ditte interessate non intendono a loro volta commentare il commento nè rispetto alla sostanza, nè rispetto alla forma: ma poichè il punto più controverso è quello relativo al livello attuale delle mercedi esso debbono confermare e chiarire le affermazioni fatte. Ed a complemento delle precedenti indicazioni circa le paghe possono precisare quanto segue, riferendosi naturalmente allo stabilimento Lodi che nel 1923 ha lavorato normalmente per 300 giorni feriali. Negli altri stabilimenti le tariffe applicate sono identiche e quindi le paghe giornaliere equivalgono a quelle del predetto stabilimento.

«Si è accennato da parte industriale a cifre medie di paga comprese fra L. 63 e L. 45. Ecco in proposito alcuni dati dimostrativi specifici: Nel 1923 N. 7 maestri vetrai hanno operato, tenuto conto naturalmente delle ore straordinarie, i 300 giorni di lavoro ed hanno avuto rispettivamente i seguenti guadagni: L. 20055, L. 17735, L. 17729, L. 17666, L. 17729.80; L. 17729.50, L. 15900, con medie giornaliere corrispondenti a L. 66, 57, 55.90, 57, 57.80, 54.80 51. I maestri vetrai che per cause diverse non hanno raggiunto i 300 giorni, hanno percepito le seguenti paghe: per giorni 300 L. 15750, per giorni 296 L. 15100, per giorni 288 L. 14075, per giorni 288 L. 13875, per giorni 291 L. 13175, per giorni 288 L. 13884, per giorni 296 L. 13380, per giorni 288 L. 13824, per giorni 288 L. 13875, per giorni 285 L. 13617, per giorni 295 L. 13617.

«Degli altri maestri vetrai facenti che lavoravano al forno a bacino la maggior parte ha guadagnato da L. 45 a 47 giornaliero e nessuno, in ogni modo, meno di L. 43, per ore sette e mezza di lavoro. Quanto alla crisi dell'industria del vetro di cui portroppo è sintomatica la gravità così agli industriali come agli operai, è sufficiente a dimostrarla il fatto che ben tre fabbriche sono per iniziativa di tecnici ed operai provenienti dalle nostre fabbriche torinesi in questi ultimi mesi si sono dovute chiudere con una perdita di diversi milioni di lire. Purtroppo questa disgraziatissima industria, fondata a Torino trent'anni fa da alcuni vetrai milanesi e che tutto deve importare dall'estero, avrebbe bisogno di calma e collaborazione di tutti per poterci sostenere anche che non sicerta come nel secolo scorso quando, per essendo sconosciuto nel vetro comune, non può resistere alla concorrenza e dovette soccombere e scomparire per molti anni dalle provincie piemontesi».

TEATRI E CONCERTI

Commenti alla "stagione d'opera" al Regio

La «stagione d'opera» al Regio, chiusa iersera, non lascia soddisfatti quanto le quattro che la precedettero. Si possono muovere appunti alla scelta delle opere ed alla qualità degli spettacoli.

Quando la Società del Teatro Regio, certamente benemerita per le trascorse gestioni, ci comunicò il «cartellone», avvertendo che si proponeva di contribuire alla cultura musicale in Torino, rilevammo, con la discrezione sternalistica conveniente al commento di un preannuncio, che non tutte le opere prescelte ci sembravano tali da attuare il lodevole proposito. Alle serie degli spettacoli dedicammo per le più brevi cronache; mancando spesso la materia artistica, mancarono pure l'argomento della critica e l'opportunità di esigere l'attenzione del pubblico. Ora, a stagione finita, è doveroso riassumere le impressioni dello core avvenute, sia perchè il Regio è la maggiore sede della cultura musicale cittadina, sia perchè il Municipio sussidia l'impresa appunto per contribuire all'elevazione del gusto ed all'ampliamento della conoscenza artistiche del popolo. Come ha risposto la «stagione» a questa precisa richiesta?

Scelta delle opere. Una stagione di sole sette opere non ha margine per quelle poco rappresentative artisticamente, o già volgarizzate, o non rinnovate da una nuovissima interpretazione. Fra le sette prescelte, solo il *Falstaff*, il *Boris* e la *Walkiria* erano indiscutibili; *Fanciulla del West* e *Gioconda*, ripetute frequentemente nei teatri minori, e mediocremente eseguite, non potevano certo giovare al gusto, nè alla cultura; il *Barbiere* rossiniano fu dato, come preciseremo più avanti, in modo tale da non giustificarne la riapparizione; di *Giulietta e Romeo* dello Zandonai, a parte qualsiasi valutazione personale, niuno potrà affermare che essa fosse l'opera più necessaria ad un pubblico che ignora la più significativa opera recenti ed ignora tuttora quella che è la più importante ed originale opera teatrale del secolo ventesimo: *Pelléas et Mélisande*. Quattro sere non bastavano su sette, è un po' forte. pel resto, se si facesse la statistica delle opere rappresentate in un decennio a Torino si rileverebbe l'angustia del repertorio e si dedurrebbero conclusioni poco soddisfacenti intorno allo stato della cultura popolare.

L'allestimento degli spettacoli difetto delle caratteristiche per le quali i grandi teatri devono distinguersi dai minori, e cioè: cura minuziosa nella preparazione, speciali caratteristiche della elaborazione, aspirazione ad edizioni perfette. Furono sciatturati, è vero, alcuni fra i migliori cantanti di oggidì, già esperti di singoli personaggi; ma ciò evidentemente non basta alla completezza d'una spettacolo. Un grande teatro deve tendere all'armonia ed alla valorizzazione di tutti gli elementi vocali, strumentali e scenici. In molti casi, quest'anno, il tono generale degli spettacoli fu basso; l'elaborazione, sempre priva di cesello, spesso trascurata, sciatta, senza revisione, senza iniziativa, le buone e le cattive usanze dei cantanti. Troppo volte l'improvvisazione sostituì la garanzia dello studio coscienzioso. Nel *Falstaff*, ad esempio, un eccellente baritono, che sostituì nell'ultima rappresentazione un Ford rimasto estremamente negativo, anzi in scena senza prove; un grande teatro non dovrebbe mai far ciò, ma imitare la Scala in quel che essa ha di ottimo: la scrupolosa preparazione dei cantanti e l'insuperabile concertazione.

Peggio accadde nel *Barbiere di Siviglia*; l'opera andò una prima volta, in una sciatta esecuzione, con tre cantanti annullati; una seconda volta, non migliorata, con due nuovi cantanti che non avevano provato, il che non dovrebbe essere consentito neppure ai divi e neppure per le opere più note; infine, nelle serate popolari, andò con un «Figaro» che, vestito da «Fiorello», assunse all'ultim'ora la parte di «Figaro». Questi casi non ci sembrano degni d'un grande teatro. Il quale, anzi, avrebbe dovuto aver l'orgoglio di allestire un'edizione «modello». Buone ma non raffinate esecuzioni ebbero *Falstaff*, *Boris*, *Walkiria*; mediocri *Fanciulla del West* e *Gioconda*, *Giulietta e Romeo*, messa in iscena dal suo autore, fu molto carina. Si è forse pronunciato non il fiasco tono artistico dell'allestimento, l'edunazione del popolo? Che «il pubblico» abbia affollato il teatro, ed applaudito anche gli spettacoli più trascurati, è un fatto che non infirma punto le obiettive constatazioni, ma costituisce un ulteriore allarmante di decadenza del gusto, del quale le minoranze intellettuali, cui tocca il compito di imporre la cultura e contenere le volgari voglie, dovrebbero seriamente preoccuparsi.

Nel fare questi rilievi, giudichi vuole che si tenga conto della tardiva concessione del Regio alla società che lo gestisce; infatti la concessione avvenne tardi. l'anno scorso, quando il migliore personale lirico, non numeroso, era già stato accaparrato dai teatri maggiori. Sarebbe ancora da discutere se la scelta non poteva essere migliore in fatto di opere e di personale. Ma non insistiamo. Cosa fatta capo ha. Importa far meglio, un'altra volta, almeno come nel passato; dunque non si chiede nulla di straordinario. Non abbiamo dimenticato le progredentistiche rappresentazioni organizzate dalla Società del Teatro Regio, e confidiamo che esse, conciliando gli interessi commerciali con le necessità artistiche, vogliano riprendere la serie delle «stagioni» accarezzo. Ora esse ha il teatro, lo ha assicurato per quattro anni; ha dunque agio di prestabilire un organico piano artistico, di scegliere bene ed a tempo gli elementi, di svolgere un'attività feconda di ottimi risultati.

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

Il concerto Cassola e Rossi fu interessante più per l'affinità dei due pianisti, l'uniformità della loro tecnica, la concordia dell'interpretazione, che per le musiche. Scarsissima è la letteratura originale per due pianoforti. Il momento presente, ora che più d'un artista tenta di ampliare il rendimento del pianoforte trasferendo in esso la tecnica macchinale dell'orchestra, è forse propizio alla combinazione di due insieme ed allo sfruttamento delle sonorità di due «grandi code». Avverrà così? Allo stato delle cose c'è poco da fare, come fu provato dal concerto Consolo-Rossi. Mozart diventa necessariamente fragoroso e grave; le chiacchiere di Saint Saëns su un tema di Beethoven, moltiplicate, appaiono anche più vuote; l'Alte Wien di Castelnuovo Tedesco resta un'imprecisa espressione storico-geografica (con qualche tendenza alla concertazione); *La Mare et nuit* non accresce la grandezza di Debussy; infante diluisce in molte pagine una pagnetta di Albeniz o di Debussy. E però l'interessamento fu tutto volto ai due valorosi pianisti, dei quali furono anche ammirate squisite eleganze nelle tinte tenui, polsini sonorità, piene e vibranti. Ed il successo fu personale, tutto dei concertisti.

***

Qualche sorpresa riserbava la recentissima sonata per violoncello e pianoforte di Leone Sinigaglia, che è l'op. 41. Lo stile del musicista s'è alquanto modernizzato; la sua sentimentalità ha prodotto una pagina di insolita drammaticità: l'adagio. Così sono superate non solo le forme dvorzachiane e brahmsiane delle composizioni rapsodiche, come la suite orchestrale «Piemonte», e le orchestrali «Danze piemontesi» ma anche gli spiriti schiettamente ottocenteschi della sonata per piano e violino (intitolata «Rapsodia piemontese» benchè non folkloristica) e del solido e coerente Quartetto per archi. Nella recente opera emerge una diversa sensibilità; e l'autore, che ci eravamo abituati a considerare o elaboratore folkloristia e melodista ricco di lieder brahmsiani, e sempre nobilissimo e sempre forte in struttura classicheggiante, sembra rinnovarsi nella sensibilità e nelle parole. Armonie modernissiche, modernistiche dissonanze e (raramente) frammentarie si sostituiscono qua e là, nel primo, secondo e quarto tempo, al tranquillo fluire del consonante discorso d'altra volta; ma resta immutata quella serena, lieta melodiosità, caratteristica del Sinigaglia, per la quale egli appare un interprete ottimista della vita. Meno in un punto: nell'adagio, terzo tempo, in cui è espressa una dolorosità che era sconosciuta. Ancora, al Sinigaglia; è un approfondimento sentimentale inatteso, che merita attenzione, come nuovo atteggiamento. La Sonata, chiara e semplice, come tutte le opere di questo arte e distinto compositore, ebbe in Giorlina Sémino una preziosa vollista, precisa, sobria nelle sonorità e negli effetti, elegante e comunicativa, tanto agile nei ritmi vivaci e scherzosi quanto commossa nell'adagio. Collaboratore energico e sicuro il Consolo. La Sonata del Sinigaglia, che ebbe caloroso successo (l'autore fu salutato entusiasticamente) fu preceduta dalla Sonata di Brahms in mi minore e dalla terza di Beethoven, le quali procurarono molti e meritati applausi ai concertisti.

a. d. c.

La pianista Luisa Daviso di Charvensod darà la sera di mercoledì 26 marzo al Liceo musicale un concerto promesso dal Gruppo universitario musicale col seguente programma: Beethoven: *Sonata* op. 27, n. 2 - Schumann: *Studi sinfonici* - Albeniz: *Triana* - *Fête-Dieu à Seville* - Ida Venezia: *Umoresca*, op. 22, n. 6 - Debussy: *Preludio* - Chopin: *Fantasia*, op. 49.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato operai metallurgici. — Il comizio degli operai della Fiat Lingotto e Centro è rimandato a mercoledì sera, 26 corrente.

Sindacato «chauffeurs» privati. — Assemblea questa sera, alle ore 21, al Fascio.

Esame vigili comunitenti. — Lunedì 26 marzo, alle ore 9, assemblea generale in sede.

Seguendo la Cronaca

La Sartoria REMO MORBIDELLI via Roma, 30

è la sartoria signorile per eccellenza, la sartoria di fiducia, sia per la qualità delle stoffe che per l'eleganza della lavorazione. Tessuti inglesi dello primissime marche.

BURBERRY a Torino, nei nuovi magazzini si trova dal cumulato West End House. Agente esclusivo. Tel. 44-121.

I Divertimenti

L'assedio di Ravenna

l'epica pagina di storia medioevale, con i suoi orli, la sua cornice, le sue belle figure, è stupendamente riprodotto nella rievocazione cinematografica di

"FRANCESCA DA RIMINI"

interpretata da *Mary Italian Rive*. La tragica vicenda amorosa di *Paolo e Francesca* è stata magistralmente inscenata, con un senso profondo di verità storica, con i suoi dolorosi e sentimentali episodi, che sono il fulcro intorno al quale si svolgono vicende belliche ed eroiche.

Da oggi, al CINEMA AMBROSIO

si inizierà gli spettacoli di questo eccezionale lavoro, destinato a riscuotere il più largo consenso.

Sempre applauditissimi i «numeri» di danza nell'*Inno* elegantissimo.

— Quanto prima: «*Le due orfanelle*».

TOM MIX e FATTY

si sono presi l'incarico di far divertire da oggi il pubblico che accorrerà al

CINEMA TEATRO VITTORIA

richiamato dai nomi dei due celebri attori americani. *Tom Mix* si presenta nella film

"Il maniaco della velocità"

dall'intreccio semi-avventuroso e semi-sentimentale, film emozionante e interessantissima. Tom Mix giungendo a San Francisco dalla campagna, è pedinato da un abile borseggiatore e rimarrebbe senz'altro vittima di un brutto tiro, se un piccolo venditore di giornali non fosse intervenuto in tempo per trarre dalle mani del ladro il portafoglio del malcapitato viaggiatore. Da quel momento Tom Mix diventa il protettore del piccolo *Jimmy* e della sua sorellina.

Un match di boxe

presentato da un pubblico delirante di entusiasmo, dà modo a Tom Mix di rivelarsi per un vero campione di pugilato e successivamente una disputatissima corsa di automobili ce la presenta come uno dei più arditi «re del volante» e la gara termina col trionfo del simpaticissimo attore. Farà seguito, come complemento dello spettacolo del *Vittoria*, l'insuperabile Fatty, nella film

FATTY portalettere

che strapperà continue risate a risate, con due atti di straliante comicità.

Nel varietà debutta oggi: *Dorita*, attrazione al trapezio, e continua l'attrazione *Rosette*.

Ultimissimi giorni al "CHIARELLA" di PRISCILLA DEAN

e di Wallace Beery nella smagliante e impressionante film *La sperduta di Shangai*.

Grande successo del nuovo Varietà BALZAR

elegantissimo manipolatore;

EBE DE LAURO

cantante italiana;

ARGENTINITA

virtuosa di violino;

SPARK BALLET

sette ballerine danzatrici;

DUO CAVALLINI

pantomime comiche.

In preparazione la grandiosa film

HUMANITAS

il capolavoro del capolavori.

MARIA JACOBINI interpreterà LA BOHÈME oggi al CINEMA ROYAL

Questa film bellissima e commovente che costituisce uno dei maggiori successi dell'annata, verrà ripresa oggi, a grande richiesta, al *Cinema Royal*. L'amministrissima protagonista, *Maria Jacobini*, ha per compagni di scena due attori italiani Elena Lunda e Carlo Servenli, e un gruppo di eccellenti artisti tedeschi. E' degna di ogni maggior elogio anche la messa in scena eseguita da Gennaro Rizzelli in un grandioso teatro di posa tedesco, valendosi di tutti i più recenti ritrovati della tecnica cinematografica.

VARIETÀ MAFFEI

Il debutto della "PICCOLA CLELY"

che da due giorni trovasi al *Moffei*, ha richiamato in questo simpatico teatro un enorme pubblico. E' bastato l'annuncio di questo grandiosissimo numero perchè il teatro fosse tutto esaurito. Il pubblico si è divertito enormemente e si è ripromesso di tornare a sentirla. Ammiratissimi anche *Opal*, il fenomeno eccentrico casalingo, che colle sue «canzoni» dosta il buon umore e le risate generali. Sempre applauditi *Lina Dalma*, *Tom Bill* ed i danzatori spagnuoli *Imperio e Enrique*. Altri numeri scelitissimi completano questo grandiosissimo programma.

"L'agrotta dei tesori"

l'ultima serie del *Fabbro del convento*, nella quale le vicende del grandioso romanzo di Ponson du Terrail trovano il loro drammaticissimo epilogo nella tragica scena del

Castigo dell'infernale Teniotta

verrà proiettata da oggi

al CINEMA ITALA

Gli spettatori accoglieranno con viva soddisfazione la conclusione della emozionante storia di Aurora e Giovanna di Mazures.

Al CINEMA BORSA oggi "IL FILONE D'ORO" 3ª serie di: "La belva della Sierra"

In questa nuova serie le avventure dell'imprendita Stella Donovan (Marion O' Connor) continueranno a sbalordire il pubblico per l'audacia, la novità e l'originalità delle situazioni. Intanto gli spettatori si chiedono con ansia e curiosità: «*Chi sarà la «Belva della Sierra»?*».

FASCINATION

(L'incantesimo del piacere)

ha fatto accorrere anche ieri una folla grandissima, di giorno e di sera.

al SALONE GHERSI

e la continuità degli «esauriti» ha lasciato migliaia di persone... ad occhi asciutti. Ma la mirabile film, così ricca di suggestioni, nonchè di bellezze sceniche e di interpretazione, vivacissima, rimarrà in programma ancora parecchi giorni.

MAE MURRAY

la protagonista, è un'interessantissima attrice-danzatrice e particolarmente curiosa è la sua «danza della corrida».

Oggi al CINEMA SPLENDOR "MADRE FOLLE"

emozionante film in cinque atti, una delle più commoventi interpretazioni della

SOAVA GALLONE

e con lei agiscono Mario Fumagalli (la recente rivelazione della schermo) e Lido Manelli. Speciale accompagnamento orchestrale.

Duplice investimento per la fuga di un cavallo

All'angolo di via Madama Cristina e corso Valentino ieri sera verso le 19 era fermo la vettura pubblica n. 262, guidata dal cocchiere Natale Scarafiotti, di anni 25, abitante in corso Piemonte n. 11, il quale attendeva che passasse un tram della linea E per attraversare la propria corsa. In quel momento sopraggiungeva un soldato montato in bicicletta, il quale andava a cozzare contro il cavallo, scivolando e cadendo con fracasso. A questo punto la cosa si aggravava e complicava immediatamente. Il cavallo, frastornato, prendeva la fuga, invano tentando del veturino a forza di redini.

Poco un caso disgraziato in quello stesso momento attraversava la strada certo Lorenzo Lanza di 49 anni, muratore, abitante in via Ormea con la

ULTIME NOTIZIE

Impressione a Londra

per l'improvviso ritorno dei periti

Si parla di situazione critica - Una nuova nota francese sulla sicurezza? MacDonald per una Conferenza generale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, mattino.

Sabato giunsero a Londra i tre membri inglesi della Commissione degli esperti di Parigi, insieme con sir John Bradbury, delegato inglese alla Commissione delle riparazioni. L'annunzio dell'arrivo in massa dei delegati britannici ha creato qui una certa impressione, fattasi più acuta quando si apprese che lo scopo dell'improvviso viaggio era quello di abboccarsi con MacDonald e col cancelliere dello Scacchiere, on. Snowden, su alcune questioni attorno alle quali erano sorte le maggiori difficoltà a Parigi. L'informatore diplomatico del *Daily Telegraph*, ad esempio, sostiene che la situazione a Parigi non si è fatta soltanto difficile, come si era detto sin qui, ma addirittura critica.

Poca o punta importanza si attribuisce qui alle divergenze manifestatesi entro la Commissione per l'accertamento dei capitali tedeschi all'estero, dato che non esiste alcun mezzo pratico per ottenere il ritorno in Germania dei capitali rifugiatisi nelle casseforti delle banche straniere. Secondo l'informatore del *Daily Telegraph*, le difficoltà maggiori, anzi insormontabili, sono quelle manifestatesi in seno alla Commissione Dawes. La prima riflette la questione della moratoria, che la Delegazione inglese vorrebbe fosse effettiva e completa, mentre i delegati delle altre potenze richiedono che siano continuate le consegne in materia, e per di più su di una scala che, a parere dei periti britannici, deve di necessità condurre ad un nuovo tracollo della valuta tedesca. A queste obbiezioni inglesi, secondo l'informatore del *Daily Telegraph*, gli Alleati risponderebbero avanzando la richiesta che, in difetto delle consegne in materia, l'ammontare di esse venga dedotto dalle eventuali somme attinenti in favore della Germania mediante un prestito internazionale. Ciò però viene considerato dalla Delegazione britannica come una priorità fatta, coi pagamenti concessi nel periodo della moratoria, ad alcune potenze a danno delle altre, o come un'assistenza finanziaria di cui l'Inghilterra dovrebbe fare tutte le spese. Si continua qui a ritenere puramente fantastiche le cifre messe in giro a Parigi, relative all'ammontare dell'eventuale prestito alla Germania. Circa poi l'ammontare dei versamenti annui che la Germania dovrebbe fare a titolo di riparazioni al termine di una breve moratoria di due anni al massimo, si parla qui di 150 milioni di sterline; ma a Parigi alcuni delegati insistono ancora che esso sia fissato in 250 milioni.

Un altro indizio della serietà della situazione, per ciò che concerne i lavori degli esperti, è scorto nei tentativi fatti da Poincaré di riallacciare in fretta le conversazioni col Governo inglese sul problema della sicurezza e delle riparazioni, senza attendere il responso degli esperti. Si afferma a questo riguardo che il conte di Saint Aulaire, ambasciatore di Francia a Londra, è in possesso da vari giorni di una voluminosa nota francese, nella quale viene discussa la questione della sicurezza delle frontiere francesi. La nota, si dice qui, non è stata ancora consegnata a MacDonald, ma lo sarà forse oggi, lunedì. E' ormai fuori di dubbio che la diplomazia parigina è in questi giorni eccezionalmente attiva. Il collaboratore diplomatico dell'*Observer*, confermando le voci relative al nuovo passo compiuto da Poincaré, asserisce con tutta certezza che il Governo inglese rinvierà qualsiasi discussione diretta sino a quando gli esperti non avranno terminato definitivamente i loro rapporti. Secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, MacDonald riceverà forse oggi l'ambasciatore di Francia, ma il colloquio verterà su questioni generali. «L'on. MacDonald — scrive lo scrittore in parola — dichiarerà di preferire che le questioni sollevate dall'ambasciatore francese vengano esaminate in una conferenza generale fra tutti gli Alleati, conferenza preceduta naturalmente da scambi di vedute». Queste conversazioni preparatorie dovrebbero, secondo MacDonald, avvenire per il tramite delle cancellerie, ed essere accompagnate da una certa misura di pubblicità.

In un discorso pronunziato ieri dal sottosegretario al Tesoro, on. Gream, questi ha dichiarato, parlando del problema delle riparazioni, che, mentre il Labour Party ritiene che i pagamenti devano essere fatti, essa non ha mai creduto che si potessero ottenere dalla Germania «somme stravaganti come quelle sin qui suggerite». Dato che i pagamenti in questione devono assumere la forma di merci comperate e di servizi resi, è ovvio, secondo l'on. Gream, che le somme in parola devano essere, nell'interesse stesso del traffico, limitate, ed a lungo andare confinate in quelle materie prime ed in quei servizi che non s'interferiscono in modo alcuno col commercio inglese. «Queste dichiarazioni — ha poi soggiunto l'oratore — non costituiscono certamente un presagio di ciò che potranno essere i termini del rapporto degli esperti; ma oso dire che nessun rapporto degli esperti potrà mai trascurare nel problema delle riparazioni i fatti economici fondamentali».

M. P.

Theunys si recherebbe a Parigi

dopo che i periti si siano dichiarati

Il passo odierno di Saint-Aulaire a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Il *Tempo* ha da Bruxelles che l'informazione pubblicata dai giornali belgi, secondo la quale il primo ministro Theunys si recherebbe fra qualche giorno a Parigi per incontrarsi con Poincaré, è, in seguito ad informazioni attinte nei circoli politici autorizzati, accettata per lo meno come prematura. Si è sempre ritenuto che bisognasse aspettare che gli esperti avessero terminato i loro lavori, perchè i capi dei Governi alleati potessero utilmente esaminare insieme la questione delle riparazioni. Ma ora, appunto, nei circoli autorizzati di Bruxelles si fa notare che gli esperti stanno per compiere la missione loro affidata. Prima di quindici giorni le loro conclusioni saranno pubblicate. Perciò in certi circoli politici si ritiene fino da ora che sarebbe desiderabile, non appena gli esperti abbiano terminato il loro lavoro, che i capi dei Governi francese e belga si incontrino a Parigi, per concertarsi, per esaminare l'aspetto dei nuovi problemi, e per studiarne le conseguenze pratiche e gli effetti reali. Si considera perciò molto probabile che Theunys e Hymans si rechino a Parigi dietro invito di Poincaré, appena gli esperti avranno redatto il loro rapporto finale.

Intanto i negoziati diplomatici fra Parigi e Londra continuano attivamente. L'ambasciatore di Francia a Londra avrà oggi una conferenza con MacDonald, conferenza nel corso della quale il punto di vista francese sarà chiaramente esposto. Secondo il *Tempo* non si crede che il conte di Saint Aulaire sia incaricato di consegnare un memorandum al Governo britannico. «Il Gabinetto di Parigi — scrive il giornale — non suggerisce nessuna combinazione, e il passo del suo ambasciatore non risponde a nessuna proposta britannica. Esso è il risultato di una iniziativa perfettamente spontanea. La Francia considera essere importante e urgente trattare la questione della sicurezza; e condivide a tale riguardo l'opinione del primo ministro britannico MacDonald, espressa nella sua seconda lettera a Poincaré. La Francia non si impunta su nessuna formula preconcetta, ed è pronta a trattare con lo spirito più sinceramente amichevole tutto quello che l'Inghilterra vorrà sottoporre al riguardo».

Lo Scià di Persia deposto

Un bambino di due anni sale al trono

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Telegrafano da Teheran che, per l'opposizione del clero, il tentativo di proclamare la repubblica in Persia è stato sventato; e soprattutto dopo una seduta del Parlamento, in cui si verificarono incidenti estremamente violenti. Il pubblico che si trovava all'esterno del palazzo del Parlamento, in massa compatta, ha manifestato le sue preferenze per il regime esistente. Il Parlamento ha quindi deciso che l'attuale Scià sarà deposto, e che suo figlio, un bambino di due anni, occuperà d'ora innanzi il trono. Verrà nominato un reggente per tutta la durata della minore età del nuovo sovrano.

Dal sottomarino naufragato

nessuno risponde più...

Tokio, 24.

Le autorità navali giapponesi hanno perduto ogni speranza di salvare i 18 uomini rinchiusi nel sottomarino n. 43, che erano ancora viventi mercoledì mattina. I palombari, che erano entrati in comunicazione telefonica con il sottomarino, non ricevono più alcuna risposta. (Stefani).

Disperate condizioni del Bonservizi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Lo stato di salute di Nicola Bonservizi è più che grave è considerato addirittura disperato. Soltanto la robusta fibra del malato può lottare contro l'infezione generalizzatasi. Da ieri mattina il malato ha perduto conoscenza. Il leggero miglioramento, che sembrava essersi manifestato ieri, non è durato. Il bollettino, pubblicato in serata di ieri, dice: «Stato estremamente grave. Meningo-encefalite. Temperatura 39; polso 130».

Tuttavia, data la resistenza che l'infermo — il quale ha ricevuto i conforti religiosi — oppone al decorso del male, i medici conservano ancora qualche lieve speranza, condivisa da tutti gli amici del malato, che si succedono alla clinica per attingere notizie, purtroppo sempre meno rassicuranti.

Altre cerimonie fasciste

A Milano

Milano, 22, mattino.

Particolare significato ebbe a Milano la commemorazione del quinto anniversario della Fondazione dei Fasci, che qui nacquero in una riunione tenutasi nei locali del Circolo Interessi Industriali Commerciali ed Agricoli, in piazza San Sepolcro, n. 9. Tutte le autorità hanno assistito alla scoprimento della lapide che commemorerà tale fatto, ed il presidente del circolo, Goldmann, tenne un breve discorso. Indi i presenti formarono un corteo si recarono al Teatro Lirico, ove oratore ufficiale della commemorazione fu il senatore Cippico, professore di lingua italiana all'Università di Londra. Il discorso del Cippico fu salutato da grandi ovazioni. Seguì poscia una mesta manifestazione al cimitero Monumentale in memoria dei morti fascisti.

A Firenze

Firenze, 24 mattino.

Durante le cerimonie fasciste di ieri, fu letto il seguente messaggio dell'on. Mussolini: «Camicie nere di Toscana! a voi che avete marciato per i primi su Roma il mio saluto, ed a voi il mottito solenne: ciò che fu ieri è grande, ma è appena l'inizio. La marcia dello spirito deve continuare salvo a riprenderla colle armi. Guai a chi si ferma! Viva la rivoluzione fascista! camicie nere, a noi! nel quinto anniversario del fascio. f.to: Mussolini». Il messaggio è vivamente applaudito.

A NOVI LIGURE per la grande adunata di tutti i Fasci del circondario si riuniscono i fasci, con i gagliardetti, di tutti i comuni della vallata del l'Orba, del Lemme e del Borbera, Grue, Pasturana, Serravalle, Arquata, Tassarolo, Pozzolo e Novi, la milizia volontaria e quella ferroviaria, i balilla e gli avanguardisti. Dopo la sfilata per le vie della città, in avito luogo un grande comizio al teatro Carlo Alberto, dove ha parlato il prof. Buonaiuto, S. E. Del Giudice Torre e l'avv. comm. Giannotto Rebora. Nella piazza delle Poste si sono adunati a comizio i rappresentanti regionali piemontesi dei pensionati ferroviari, civili e militari con la presenza del comm. Rossi, presidente della Federazione italiana pensionati ferroviari e del comm. Sperti, presidente della Federazione Enti statali, pubblici e locali.

A NOVARA. La celebrazione del quinto anniversario della fondazione dei Fasci fu qui tenuta al «Coccia» dall'on. Grav. Nel pomeriggio, nel cortile del palazzo comunale, si è svolta la cerimonia della consegna dei distintivi decretati per gli orfani dei caduti in guerra. Pronunciò il discorso d'occasione l'avv. Giordano. Applauditissimo. Quindi l'assessore comm. dott. Felice Marchisio ed il prof. Mario Marengo hanno commemorato il 4.o anniversario della Vittoria. Nel comune di Cameri venne pure inaugurata la bandiera di quella sezione dei combattenti. Pronunciò il discorso ufficiale E. R. l'on. Aldo Rossini; e parlarono pure il comm. ing. Roberto Forni ed il prof. dott. Mario Marengo.

Da tutte le principali città d'Italia viene segnalato che la giornata di ieri fu festeggiata dai fasci con speciali cerimonie.

Oberanze all'on. Torre ad Alessandria

Alessandria, 24 mattino.

I ferrovieri fascisti hanno festeggiato l'Alto Commissario alle ferrovie con una pubblica cerimonia avvenuta ieri mattina. Alle 11,30 sul piazzale prospiciente la stazione si sono dati convegno le autorità, gli invitati, nonchè un largo stuolo di ferrovieri che col fuoco delle fiamme si sono recati in corteo passando per i Giardini, Piazza Garibaldi e Corso Roma all'abitazione dell'on. Torre in via Piacenza. Quivi la Commissione esecutiva, presieduta dal sig. Pietro Casabassa, è salita in casa del festeggiato, presentandogli una bella pergamena, opera del ferroviere Michele Fiora. L'on. Torre ha gradito assai l'omaggio ringraziandoli, della gentile attenzione e trattenendoli. E' seguito nel salone Da Ambia un banchetto di oltre 250 coperti; presenti le autorità.

Dopo i brindisi del capo stazione cav. Massobrio, a cui rispose l'on. Torre, questi ha parlato al Teatro Municipale, affollato di Autorità e di cittadini. Egli disse tra l'altro:

«Noi siamo pronti a tutto: se si dovrà fare un balzo avanti tutti saprranno fare il loro dovere. E' tempo oggi di fatti e non di chiacchiere. Se si è voluto in stati forti, che parla ed agisce con le stile di Benito Mussolini, a che ogni atto è gesto è squillo di guerra contro tutti i pessimisti che insidiano ancora la vita nazionale, bisogna adattarsi a che il paese crolli ad ogni passo dinanzi ai problemi del vicinoo avvenire. La politica di Mussolini è politica di azione.

«Noi che abbiamo accompagnato giorno per giorno, a mitto ora per ora alle vittorie conseguite dai fascisti, vediamo ora sorgere in mezzo ad essi l'esercito dei lavoratori. Noi siamo l'emanazione della piccola e media borghesia, che in tutti i tempi col lavoro tenace e paziente ha sempre contribuito al benessere del Paese, e abbiamo teso la mano ai lavoratori, memori di quanto disse il Presidente del Consiglio e cioè che i lavoratori sono parte viva ed integrante dello Stato».

Dopo avere propugnato caldamente la collaborazione tra capitale e lavoro per le finalità d'Italia, l'oratore polemizza con il discorso Giolitti e conclude: «Vi posso garantire che il deficit delle ferrovie sarà colmato nell'anno venturo, in sei mesi si sono avuti 200 milioni di maggiori entrate, e le entrate del secondo semestre saranno superiori a quelle del primo. Il traffico è in aumento, e l'Amministrazione ferroviaria si avvia con passo veloce verso il pareggio, che si raggiungerà certamente nell'esercizio 1924-25. Asserisce Giovanni Giolitti che nel 1906 la carta moneta fosse pronto sull'oro, ma ciò a prezzo di quali umiliazioni, di quali transazioni! A quell'epoca gli italiani all'estero erano considerati pressochè nulla. E' vero, oggi la nostra lira è poco quotata, ma l'italiano all'estero è rispettato, e può con orgoglio dire che la guerra è stata vinta da lui solo sul Carso e che la vittoria inarrestata non sarebbe stata possibile senza Vittorio Veneto».

Grandi applausi salutano la fine del discorso Torre, che riceve pure molte congratulazioni. La riunione ha quindi termine con la lettura di un telegramma dell'on. Acerbo; associazionisti, in nome del duce, alle onoranze tributate all'on. Torre. Le fanfare intuonarono altri inni patriottici, applauditissimi.

Le indagini su i falsificatori di biglietti da 500 e 1000

Genova, 24, matt.

Sulla scoperta della banda di falsificatori di biglietti da lire 500 e 1000 che operava a Genova, Torino, Milano, Asti, Alessandria si hanno ancora questi particolari. I biglietti sequestrati a Genova sono cento da mille lire. Altre perquisizioni sono state operate a Quarto, Sturla, Sampierdarena; sull'esito delle quali nulla è trapelato. Si attende intanto il ritorno da Asti del commissario di P. S. cav. De Michieli e del delegato Viale. Sul risultato delle perquisizioni operate ad Asti la questura mantiene assoluto riserbo. Sembra però che siano state sequestrate circa settantamila lire in biglietti falsi da 500 e 1000 e siano state arrestate diverse persone, quali esercenti di Antonio Furlano e di Filiberto Denso, arrestati a Genova. Le perquisizioni intanto continuano a Torino ed a Milano.

La commemorazione delle Cinque giornate

Milano, 24, matt.

Ieri ebbe luogo il consueto corteo per la commemorazione delle Cinque Giornate. Organizzatosi al largo Cairoli, e preceduto da vigili a cavallo, il corteo, formato da tutte le associazioni politiche cittadine, dalle scuole, fasci con gagliardetti, si è diretto al monumento delle Cinque Giornate, ove era stato dalle autorità cittadine, civili e militari. Durante il percorso, la folla applaudì calorosamente specialmente le rappresentanze di mutilati e dei reduci; dalle finestre e dai balconi fu continuo il getto di garofani rossi, mentre al ricomparire il corteo sfilò in silenzio, dopo di che si ebbero senza incidenti.

DA CASALE MONFERRATO.

I panettieri che avevano elevato il prezzo del pane in forma piccola a lire 1,25 al Kg. abbiando la forma grossa nonostante le proteste in corso, vennero diffidati dalle Autorità competenti a rimettere in vendita pane in quest'ultima forma ciò che venne ieri eseguito. Si conviene tra la Giunta ed i panettieri di stabilire il peso del pane entro i giorni da ieri, tenendo conto di quanto vera fatto dalle città vicine e delle quotazioni del mercato granario.

Gli autori dell'eccidio di Queenstown

sono ancora irreperibili

10 mila sterline di taglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, mattino.

Telegrammi da Dublino riferiscono che fino a questo momento le autorità irlandesi non sono riuscite ad acciuffare gli autori dell'efferato eccidio di Queenstown. Il Governo ha offerto 10 mila sterline a chiunque potrà dare informazioni capaci di condurre all'arresto dei colpevoli. Uno scambio di cordiali telegrammi è avvenuto fra il presidente Cosgrave e MacDonald. Ambedue espressero la speranza che i colpevoli verranno rintracciati ed esemplarmente puniti. La città di Queenstown si trova quasi sotto il regime di occupazione militare. Un numero straordinario di truppe è stato mandato colà. Pattuglie perlustrano la città giorno e notte. L'automobile dalla quale partirono le scariche di mitragliatrice è una automobile Rolls Royce: si ritiene che questa indicazione agevolerà il ritrovamento.

Un deposito di tranvai incendiato a Cannes

25 motrici e 11 rimorchio distrutti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Un grave incendio, provocato da un corto circuito, è scoppiato ieri mattina a Cannes, nell'officina della Compagnia delle tramvie, in un capannone che serve di deposito alle vetture-motrici e alle vetture-rimorchio. Il personale disponibile intraprese subito la lotta contro il fuoco, che aveva assunto grande estensione. I pompieri, giunti sul luogo del disastro, non riuscirono a salvare che sei delle trentuna vetture-motrici che si trovavano nel deposito; undici vetture-rimorchio, su sedici, furono pure distrutte. Per contro, un importante deposito di olio, nonchè gli uffici e il deposito delle macchine furono potuti salvare. I danni ascendono a parecchi milioni.

Scoppio d'una mina galleggiante nelle acque egiziane

Sedici vittime

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

Un telegramma del Cairo annunzia che una barca da pesca fu urtata contro una mina galleggiante al largo di Alessandria. La nave affondò immediatamente; sedici uomini che componevano l'equipaggio sono annegati. La presenza di mine galleggianti nelle acque egiziane è stata segnalata a varie riprese, ma tutte le ricerche, intraprese dai pescatori, non erano fino ad ora riuscite infruttuose.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-345 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-916 — Ufficio tel. «Stampa» in Cronaca: 40-847 (linee comunali) — Amministrazione 40-946.

I grandi "matches„ internazionali

Svizzera batte Francia per 3 a 0

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 24 mattino

Nel foot-ball come nella boxe colui che sferra il primo colpo viene automaticamente a trarre di un forte vantaggio morale, per la coscienza che trae della propria superiorità inizialmente marcata. Gli svizzeri segnarono ieri all'inizio della partita non uno, ma due goals, che avrebbero abbattuto un combattente anche di migliore classe dei francesi. Nel volgere di 10 minuti di lotta, il centro-avanti elvetico segnò infatti due goals che declassò e caratterizzarono subito tutta la partita.

Il sole che al mattino aveva rallegrato la città, si era offuscato verso mezzogiorno per fare posto ad una pioggia fine dapprima, forte ed insistente in seguito. Malgrado ciò, tutto quello che la Svizzera conta di sportivo si era dato convegno al Parc de Charmille per l'occasione, e, quando l'arbitro diede il segnale dell'inizio, alle 15,15, una folla di circa 20 mila persone faceva ressa attorno al campo. Prima che il match giungesse alla fine questa folla doveva provare bagnata sino al midollo delle ossa, come se fosse stata accuratamente immersa in un bagno di gelido fango. Ma contro l'entusiasmo sportivo nulla può, neppure un tempo come quello di ieri.

Le due squadre si allinearono nelle seguenti formazioni:

Francia: Chayrigues (Red Star); Ramman (C. A. S. G.), Lenoble (Havre A. C.); Clére (Olympique), Hugues (Red Star), Bonnardel (Red Star); Ibbacque (R. C. Roubaix), Accard (Havre A. C.), Boyer (O. Marseille); Gross (Red Star Strasbourg), Dubly (R. C. Roubaix).

Svizzera: Pulver; Ramseyer, Reymond; Oberhauser, Schmidlin, Pollia; Kramer, Pache, Dietrich, Abbegglen, Bouvier.

Arbitro Meazza di Milano.

Due fulminei goals

La Svizzera in maglia rossa con croce bianca, scattava immediatamente all'attacco approfittando il giuoco sull'ala destra. Qui il giovane Kramer non riusciva ad avere ragione di Bonnardel, ed allora il giuoco veniva subito intelligentemente distribuito sulla sinistra, dove Bouvier incontrava miglior successo nella sua lotta con Clére. Le maglie azzurre francesi si difendevano con grande stento e falica.

Cinque minuti precisi di giuoco erano passati quando Hugues, il centro della seconda linea francese, tentava di liberarsi con un lavoro personale da un intrico in cui era andato ad impantanarsi. Il piccolo Abbegglen gli piombava addosso come una catapulta ed il suo compagno di destra Dietrich completava l'opera facendosi la strada al di là dei terzini e tirando alto nell'angolo destro del goal. Chayrigues spiccava un salto, ma non giungeva nemmeno a toccare la palla. Era il primo punto per gli svizzeri.

Rimessa la palla a metà campo, i rossi ritornavano all'attacco. Abbegglen serviva a Bouvier, questi centrava e la palla passava indisturbata dinanzi al goal sino a quando Dietrich non la deviava nella rete da qualche a cinque metri di distanza. Gli azzurri reclamavano per offside, ma il punto veniva concesso. Questo secondo goal scatenava un subisso di applausi da parte del pubblico che rinnovano per un momento a fare dimenticare la pioggia che continuava a prendere spietatamente in giro la passione del pubblico e dei giuocatori.

Un buon quarto d'ora doveva passare prima che i francesi riuscissero ad insenare quello che si potrebbe definire come un attacco. I loro avanti, erano completamente alla mercè della difesa avversaria, dove Ramseyer sparzava il terreno senza pietà e Schmidlin si comportava come ai migliori tempi della sua lunga carriera. Era la mezz'ala sinistra francese quella che risolveva a dare l'illusione di una migliore sorte per la propria squadra. Difatti una rovesciata sua su di un centro di Boyer proveniente dal lato destro, batteva completamente il portiere Pulver, mancando di pochissimo l'obbiettivo. Dopo di che la superiorità svizzera tornava ad imporsi, facendosi anzi più marcata di prima.

Il giuoco condotto dagli avanti e dai mediani era in questo momento del match cosa di eccellente qualità. Gli uomini si smarcavano e sguiscivano tra le sconnesse file avversarie, con una facilità ed una classicità di stile che meravigliavano. Anche la giovane ala destra Kramer veniva messa a profitto da Pache e da Oberhauser, che prima allentavano da lui la difesa, e poi la servivano con lunghi palloni in avanti.

Appunto su di un centro proveniente da un cambiamento di ala dalla destra, parve per un istante che la Svizzera dovesse segnare ancora. Nella mischia che ne seguì un giocatore francese sembrò avere commesso un fallo. L'arbitro fermò infatti il giuoco e concesse un calcio di rigore. I francesi protestarono. L'arbitro interpellò il guardia-linee e ritirò la sua decisione. La metà tempo giungeva colla netta ed indiscutibile supremazia elvetica.

Il terzo punto della ripresa

La ripresa parve segnare un risveglio degli ospiti. Il vecchio Dubly sulla sinistra mostrava al pubblico un po' del valore che lo rese famoso un tempo, e Gross, suo compagno, riusciva ad avere a due minuti dalla ripresa la più bella occasione di segnare che abbiano avuto gli azzurri in tutto l'incontro. Pulver rendeva vano il tentativo ed i rossi ripartivano all'attacco mancando anch'essi quasi subito una facile occasione per opera di Pache.

Il giuoco mostrò in genere una fisonomia più aperta in questo secondo tempo, nel senso che gli attacchi si due goals si susseguirono alternatamente e le azioni stazionarono con maggiore frequenza a metà campo. Però gli svizzeri continuarono a rimanere i più veloci ed i più pericolosi. Essi colpivano calci d'angolo su calci d'angolo e mostravano una velocità ed una slancio che erano assolutamente estranei nel campo avversario.

Verso il 30.o minuto, uno dei numerosi cornera fruttava il terzo goal per opera di Pache che deviava la palla nella rete tra un groviglio di gambe. Dopo di che il giuoco perdeva un po' della sua bellezza, come se più non vi fosse alcun interesse per il risultato dell'incontro. La partita così terminava con la Svizzera sempre all'attacco e vincitrice per tre goals a zero.

Inferiorità atletica francese

La Francia fu battuta nettamente. La sconfitta è di quelle che non si discutono. La inferiorità francese nei confronti dell'avversario fu palese in tutte le linee della squadra ed in tutti i particolari del giuoco: inferiorità, insomma, di squadra, di linee, di uomini, di velocità, di concezioni tecniche di giuoco. Dieci calci d'angolo subirono gli ospiti e nessuno, viceversa, gli svizzeri. Chayrigues fu impegnato molto di più di Pulver. La difesa francese non resse alle irruenti azioni degli svizzeri e l'attacco fu debolissimo. Solo il mediano sinistro ed il centro della seconda linea furono all'altezza della situazione.

In queste condizioni una critica minuta del giuoco non pare nè adatta nè meritevole per i francesi. La Francia presentò una squadra dal peso inadatto per un incontro internazionale, principalmente se questo avviene su di un terreno pesante come quello di ieri. Parecchi dei suoi uomini sono fisicamente troppo lontani dal termine di «atleti» con cui si è convenuto di definire i giuocatori di foot-ball.

Bonnardel, come mediano sinistro ha il suo senso di posizione, tiro e conoscenza di giuoco. Hugues tardò a mettersi in azione e non si mostrò nelle sue migliori condizioni che nella seconda metà tempo. Chayrigues fu calmo e sicuro sino alla fine, e non è più (eliminando [illegible] vista e per Dubly [illegible] i portieri di questa squadra.

I progressi del gioco elvetico

Ben diversa è l'impressione che lasciò la squadra svizzera, tanto diversa da compensare da se sola dal lungo viaggio compiuto e della sgradevole intemperie subita. La partita di ieri è la migliore che io abbia visto giuocare da lunghi anni a questa parte dalla squadra elvetica. Quello di ieri era un giuoco di vero foot-ball, nel senso scientifico della parola: attività di attacco e non puramente di difesa. Il miglioramento, fatto dagli elvetici, giudicato sulla prova di ieri, ha dello straordinario, ed è tale da fare ritenere come aumentate fortemente le loro probabilità di ben figurare alle prossime Olimpiadi di Parigi.

L'attacco possiede due ali che non sono forse le migliori che la Svizzera possa mettere in campo: esse però si comprendono e sanno sottrarsi con abilità alla marcatura avversaria. Il loro giuoco è mantenuto un po' troppo sul tema stretto e breve, dato il fango della giornata, ma la combinazione è buona. Specialmente il piccolo Abbegglen possiede un coraggio ed una persistenza ammirevoli.

Ma la vera forza la squadra l'ha nella linea mediana. Da essa partono la maggior parte degli attacchi elvetici e su di essa naufragano la maggior parte delle avanzate avversarie. Uomini del valore di Schmiedlin fanno sentire il loro peso in una squadra. Essi imprimono un carattere proprio al giuoco e costringono, quasi, il meccanismo di una squadra a funzionare. Della terza linea Ramseyer, ex-ala sinistra, fu nel suo stile; poco complimentoso, fu però l'uomo più efficace.

Il match di ieri, che era compreso nel programma della preparazione olimpionica svizzera, ha rivelato, anche se la vittoria ottenuta non è di quelle conquistate a caro prezzo, delle possibilità straordinarie nella rappresentanza calcistica della Confederazione Elvetica.

Vittorio Pozzo.

CICLISMO

Nei Velodromi parigini

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, mattino.

La ripresa delle relazioni ciclistiche fra la Francia e la Germania, ha avuto per conseguenza la ricomparsa su di un velodromo francese di un corridore tedesco. Oggi infatti lo stayer di oltre Reno, Carlo Wilting, ha fatto il suo debutto sulla pista del Velodromo di Buffalo dove malgrado il tempo incerto era accorsa una folla numerosissima. Il corridore tedesco si è misurato nella corsa di un'ora dietro motocicletta e venne lungamente applaudito prima dagli spettatori del passage, e quindi dal pubblico dei posti popolari.

Ecco il risultato della corsa dietro moto: 1. Sallet, che copre in un'ora 60 Km. 980 metri; 2. Parisot a cinque giri; 3. Wilting a otto giri; 4. Lejeur a nove giri; 5. Catudal a sedici giri; 6. Lavalade che abbandona sei minuti prima della fine della corsa.

Corsa di mezzo fondo dietro motociclette (50 Km.): 1. Van Ruy Sweld in 24'7" 2/5; 2. Paillard a 1500 metri; 3. Duclerc a 2500 metri; 4. Sentubery a 4000 metri.

Pubblico abbastanza numeroso al Velodromo d'inverno dove si disputava la corsa all'americana di 100 Km. che ha dato i seguenti risultati: 1. Beyl - L. Louet in 2 ore 20' 1/5 con 61 punti; 2. Buysse-Sergent, 33 punti; 3. Vanden Heval fratelli, 32 punti; 4. Aerts-Seres, 27 punti; 5. Dupuy-Texier, 20 punti; 7. Chardon-Germain, 1 punti; 8. Noel-Putois; 9. Standaert-Vandenvelde e Rousseau-Meusiect punti 0.

La riunione d'apertura al Velodromo Sempione

sospesa per il maltempo

Milano, 24 matt.

Oggi doveva svolgersi la riunione d'apertura al Velodromo Sempione, ma causa la pioggia caduta sia al mattino che nel pomeriggio, la manifestazione è stata sospesa.

Oddone vittorioso a Savona

Savona, 24, mattino.

Il criterium d'apertura organizzato dalla Società Lelimbro sul percorso Savona-Varazze-Savona-Finalmarina-Savona (Km. 75) raccolse 30 partenti malgrado la giornata piovosa. Arrivarono: 1.o Oddone Nicola; 2.o Rosso Ottorino; 3.o Bacchino Camillo; 4.o Cerutti Angelo; 5.o Spelta Francesco. Media oraria 25 Km.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Solenni onoranze funebri sono state tributate alle salme del capitano Ghitru Teresio e del soldato Arisildo Antonio entrambi di fanteria, nativi di Alessandria. La Autorità ed una folla considerevole ha accompagnato le bare al cimitero.

I medici della provincia hanno tenuto l'assemblea ordinaria in cui il presidente Carlo Ravazzi ha fatta la relazione morale e finanziaria dell'Associazione e che i convenuti hanno approvato. E' quindi seguita la votazione per la nomina del nuovo Consiglio direttivo e della presidenza.

Concerto Gozzi-Janhino. — Un riuscitissimo trattenimento artistico si è tenuto in casa Janhino: un concerto del pianista Nino Rossi col violinista concittadino Riccardo Janhino. I due valorosi concertori furono assai applauditi e complimentati.

DA NOVI LIGURE.

Dal stadium di Genova fu trasportata nella sua nativa Novi la salma del capitano Stefano Perrinelli del 3.o Lancieri Novara, già commissario reale a Ronchi e Monfalcone, decorato di due medaglie al valor militare, fregiato della Croce di guerra, cavaliere della Corona d'Italia ed insignito del distintivo di benemerito della salute pubblica. Pronunciarono discorsi il sott. comm. Scala, comandante del Presidio; il sindaco avv. cav. Peria; il sotto-prefetto cav. Moro e il signor Milani; presidente della ex-sezione Reduci Alberto, che proseguì per la tumba di famiglia a Pozzolo Formigaro.

DA NOVARA.

La questione della riforma daziaria va creando una agitazione nei contribuenti che si va sempre più estendendo. Di fronte alla imposizione delle tariffe il Consiglio comunale procederà alla nomina di una apposita Commissione, la quale, d'accordo con l'assessore alle finanze ed al dazio, studierà una riduzione delle voci le quali però vengono ora mantenute nel loro primitivo tenore.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia d'operette Vallei). — Ore 21. «Frasquita», operetta di Lehar.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: «L'animatore», dramma di Bataille.

POLITEAMA CHIARELLA — «La sperduta di Shangai», film eccezionale, interpretata da Priscilla Dean e Wallace Beery. Rinnovato programma di varietà. Spettacoli dalle 15 in poi.

BALBO (Compagnia d'operette Marsesci). — Ore 21: «Occhi di fuoco», operetta di L. Rizzoli.

ROSSINI (Compagnia dialettale Sil. Casalegno). — Ore 21: «Gianduja torna in te chèbo», vaudeville di Corretto, Sarumetti e Colombino.

BERSAGLIERI — (Compagnia Riviste fra Bisetti). — Ore 21: «Sempre più affiatte», di Carbone.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15: «L'ombra a gamba tra» rivista satirica.

ROMANO — Matinee: ore 21: «Sei solo stasera».

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Stato Civile di Torino

23 marzo 1924.

NASCITE 15: maschi 6, femmine 9.

MATRIMONI: Bianco Giovanni con Chinele Maria — Darico Giuseppe con Raffaello Albina — Guerrera Lucio con Cortassa Maria — Martinetti Carlo con Bernardi Giuseppina — Riva Pietro con Cerno Fernanda — Schirru Riccardo con Demartini Maria — Vaccheri Oresta con Grosso Giuseppina — Vasta Vincenzo con Pellizzoli Maria.

MORTI: Peinoni Pietro fu Bartolomeo, d'anni 72, di Lanzo S. Giovanni, impiegato, via Cibrario, 92 — Cunsolato Rosa fu Daniele, 10, 18, di Torino, nubile, via XX Settembre, 56 — Bolgioni Italo fu Filippo, di 30, di Pavia, pensionato, via Cibrario, 92 — Bonino Orsola di Alfonso, di 24, di Torino, nubile, via Belvedere, 12 — [illegible] Ignazio fu Bernardo, di 55, di Torino, [illegible] via S. Francesco, 3.

Partenza ore 9 — Arrivo ore 15

Gara di foot-ball. — Domenica scorsa, sul campo di corso Casale, si è disputata una gara di foot-ball fra le squadre della Società Ginnastica Torinese e quella della Società Ginnastica Pro Vercelli. Vinsero i vercellesi per 3 a 0.

Gara di pugilato. — Domenica scorsa, nella palestra della Società Ginnastica Torinese, si è disputata una gara di pugilato fra i dilettanti della Società stessa e quelli della Società Ginnastica Pro Vercelli. Vinsero i vercellesi per 4 a 2.

Gara di scherma. — Domenica scorsa, nella palestra della Società Ginnastica Torinese, si è disputata una gara di scherma fra i dilettanti della Società stessa e quelli della Società Ginnastica Pro Vercelli. Vinsero i vercellesi per 10 a 6.

Gara di nuoto. — Domenica scorsa, nella piscina della Società Ginnastica Torinese, si è disputata una gara di nuoto fra i dilettanti della Società stessa e quelli della Società Ginnastica Pro Vercelli. Vinsero i vercellesi per 3 a 0.

Gara di lotta. — Domenica scorsa, nella palestra della Società Ginnastica Torinese, si è disputata una gara di lotta fra i dilettanti della Società stessa e quelli della Società Ginnastica Pro Vercelli. Vinsero i vercellesi per 3 a 0.

Gara di ginnastica. — Domenica scorsa, nella palestra della Società Ginn